

S'affaccendava Clara tra miscellanea agrolciata di verdure stagionali e ittiche lombatine intirizzite ansiose del tepore dell'olio, nonché tavola da imbandire e vino doc da sturare per l'occasione, col concludente caffè da infiltrare e calare nell'acqua dosata in attesa della sola fiamma a pasto finito.

Ai piedi del vecchio in poltrona la rassegna di giochi e giocatoli era andata dilatandosi a mostra campionaria. Esperto imbonitore, Fedi allineava ogni nuovo venuto elencandone pregi e difetti, rari o sottaciuti, e assegnandogli così, col solo tono della voce e del cuore, un gradino preciso nella gerarchia degli affetti. Dalle lodi di gassmaniana enfasi capì il vecchio che in vetta alla scala sedeva l'automobile 'a batterie di plutonio', l'ultimo arrivo, dal che traeva grosso vantaggio, anche se non l'unica sua virtù. 'La novità stimola l'amore' pensò il vecchio 'ma non si sa la sua durata. E' buffo vedere che la regola vale anche per le cose... E domani sarà un missile o un samurai celeste a far dimenticare questa quattroruote.'

"Devi schiacciare qui, signore, per farla andare."

"Fedi, non chiamarlo signore, chiamalo nonno, come il nonno Carlo, quello della fotografia... Non le dispiace, vero?" finì Clara rivolta al vecchio.

"Ne sono lusingato... Allora devo schiacciare qui... ecco, si muove... Ma adesso bisogna girare se no va a sbattere nelle gambe del tavolo..."

"Il bottone rosso, <sup>nonno,</sup> dai!" urlò preoccupato Fedi.

E obbediente alle onde nell'etere l'auto virò appena in tempo per impedire l'intervento manuale di Fedi a risolvere gli indugi

della telemecanica. Sperimentate le doti di guida domestica del vecchio, il piccolo pensò bene di riprendere le redini del mezzo, pigiando meticoloso e infallibile sui tasti, tal quale un compresissimo Brambilla ragiunatt sulla sua macchina digitale. Più d'una volta il vecchio gli passò la mano sui capelli. Lieve, quasi timoroso di vedersi svanire sotto dita profane quel capino di nipote acquisito. Non poté non pensare ai nipoti di sangue: lontani, inaccessibili, a lui più che a qualsiasi altro... Sentirsi chiamare nonno... la prima volta...

"Nonno, vuoi provare ancora?" propose Fedi in uno slancio di generosità da perfetto ospite.

"No, Fedi, continua tu. Io non sono un bravo pilota come Nuvolari."

"Nuvo..."

"Hai ragione di chiedere chi è. Ecco, vedi, Nuvolari è un pilota vecchio, vecchio come me, e si può dire che sia il nonno di Lauda. Lo conosci Lauda, vero?"

"Ferrari" puntualizzò Fedi, rincuorato nelle proprie certezze.

Nonno... L'emozione di cogliere in due sillabe pastose la continuità dell'esistenza, il proprio sangue antico rifluire rapido e limpido in vasi giovani. Mai conosciuti, nemmeno in ritratto, i nipotini ufficiali, per i veti del destino e degli uomini che lo fanno, il vecchio decise quella sera, e lo ratificò seduta stante facendosi da notaio, di trasfondere la sua immortalità nella giovinezza di Fedi. E come a suggellare quel patto senza clausole di dare-avere si chinò a baciare quei fili biondi che iniziavano ~~il~~ il lungo cammino verso il candore <sup>ormai</sup> conquistato dei suoi.

Alla tovaglia a quadri biancorossi, segnata ancora dalle pieghe ortogonali della stiratura, Fedi elargì, con un colpo di mano al bicchiere della madre, la benedizione inaugurale: buon bianco di Toscana il liquido sacramentale.

"Scusa" disse il piccolo "volevo prendere il pane..." e, come abituato alla pronta ripazione del mal fatto, s'alzò da tavola, prese dal ~~lavabo~~ lavabo il panno assorbente e lo depose con studiato gesto sotto la tovaglia arrossata che la madre gli teneva levata. Si sedette, poi, rivolto al vecchio un sorriso accattivante, l'equivalente d'un sorry, non fosse ~~per~~ per la nominale ascendenza teutonica del piccolo... Con messaggio oculare i complimenti del vecchio raggiunsero la muta educatrice.

"Le dà fastidio se accendo il televisore?" chiese Clara. "All'ora di cena sono abituata a buttar giù anche le notizie del telegiornale..."

"Faccia pure, anche se la mia abitudine è di prenderlo come digestivo..."

"Mi spiace, ho tirato un po' per le lunghe..."

"Un ospite deve adeguarsi... Vorrà dire che quando verrete da me il suo telegiornale lei se lo sorbirà in poltrona, con un buon caffè..."

Occhi e orecchi in sintonia captavano i messaggi dell'etere sulla giornata del mondo. Sempre riluttante verso la linea d'equilibrio, la temperatura del geocasinò denotava una febbriciattola maliziosa, indecisa se deflagrare in eruzione violenta o precipitare in un frigor humanae pacis da ultimo tirannico atto a platea ammu-

tita. Le gole, intanto, insensibili ai macrocosmici malanni, atten-  
devano al proprio compito: con il gentile apporto sminuzzatore del  
le falangi dentali e l'azione di morbido convogliamento del tapis  
roulant della lingua ottemperavano i desideri legittimi degli sto-  
machi.

La tranquilla divisione funzionale tra i settori audiovisivi e  
gustativo-trasformatori confluì d'improvviso in un ingorgo da se-  
mafori impazziti all'unisono sul rosso, quando l'anonimo sp<sup>a</sup>ker,  
scorrendo le immagini del serpente collettivo partito dal parco,  
annunciò "gravi incidenti si sono verificati in margine al corteo,  
quando gruppi mascherati...".

Il boccone che Clara e il vecchio avevano tanto amorevolmente  
confezionato per il tuffo scivolato nella gastrica piscina sembrò  
imbastardire la sua filata discesa con singulti e balzelli, al  
fondo finendo con un tonfo. Lo zampillò che se ne levò fu forse l'  
autore di quella punta d'amaro che entrambi i commensali-spettato-  
ri avvertirono impropria sotto la lingua. Rideglutì il vecchio in  
silenzio, mascherando imbarazzo e rabbia, per Clara l'uno per sé  
l'altra, nella naturalezza del <sup>lungo</sup> gesto d'adagiar l'acqua a bollicine  
ribollenti nel bicchiere.

Traboccò invece a Clara, per quella doccia amarosa, il pur ca-  
piente serbatoio degli sdegni repressi. E se un'onda s'induce allo  
scavalco degli argini deputati da sempre a contenerla, l'effetto è  
notte, di trauma, devastante, anche in valle dai declivi signoril-  
mente agghindati...

Secca e puntuta, l'ingiuria contro il primus inter pares della  
celeste triarchia, pur sfumata dal decaudamento del nome invano i-

neffabile, assimilò il volto per bene di Clara, quasi d'orsolina soavità, al grugno truce e bronzeo d'un triveneto capomastro che, ligio alla convenzione blasfema addosso cucitagli da orecchie pudiche e pratiche ereditarie, spara con l'aria che espira raffiche, innocue per abusata consuetudine, di fantasmagoriche invettive, sa porite alquanto e financo artistiche, contro l'architetto del creato e il suo casato tutto, giù giù fino ai trisnipoti e alle ancelle adottive.

Impattato dall'onda d'urto di quei suoni etrodossi, provò tutta via il vecchio la sorpresa di sentirsi muovere a recidiva indulgenza verso la sua ospite. ~~Il suo~~ Di chiedersene <sup>motivo</sup> ~~nessuno~~ non ebbe il tempo. Quasi a offrire in riparazione le proprie attenuanti, Clara fece seguire alla mozza stonatura la passione ricca e amarogna delle parole che sol la ragione detta, anche quando la s'invochi con atipica modalità.

"Sempre lo stesso errore, lo stesso inveterato atteggiamento da goliardi alla John Wayne... Come se il mondo dovesse essere delle giacche azzurre o dei pellirosse, o se vuole dei berretti verdi o dei musì gialli, e non d'entrambi. Libertà, libertà, libertà, proclamata ai mille venti e fatta mulinare in cielo fino a ingarbugliarsi... Libertà per chi? Per noi avanguardie delle masse succubi? E quand'anche fosse, quando ci fossimo ubriacati di tutta la libertà disponibile risucchiandola a tutti gli avversari fino a lasciarli rigidi a terra per subentrato asservimento, per quanto saremmo capaci di godere liberamente del nostro strapotere? Se una testa, ma

gari neanche tanto balzana, si levasse con una sua verità, fuori del facile conformismo, non proclameremmo forse l'eresia e gli riassorbiremmo seduta stante la sua quota di libertà? Per cento di queste teste cento sottrazioni di quote... A lungo andare la libertà sarà sempre più libera dagli uomini suoi destinatari-azionisti per concentrarsi miticamente in se stessa, trasformandosi in un'anonima e monopolistica spa, cui tutti debbono obbedienza ricevendone in cambio solo divieti e doveri. Il diritto di parlare, di riversare in pubblico con coerenza e dignità i dubbi della propria riflessione, è il cardine attorno al quale dobbiamo imparare a girare. Ma per il momento ne stiamo bene al largo... Si spranga... pensi come sono osceni i neologismi della neoavanguardia... si spranga chi si veste di nero, ed è caso strano il mio colore preferito... riservando all'occorrenza lo stesso trattamento a chi, avvolto anche da capo a piedi nella muleta più rossa, appaia, agli occhi volutamente daltonici di piccoli fabbroferrai del destino, più nero della famosa notte in cui le vacche si confondono... Si infila il più a fondo possibile la parola in gola a chi veste di bianco, perché, si sa, il bianco è ambiguo, è somma di tutti i colori, non sceglie, non serve, anzi intralcia, reprime... Si legano le mani a chi veste di verde, perché la speranza non ha certo la ponderosa verità del dogma, è falsa consigliera, fuorviante, bastarda... L'indaco irri-  
ta perché richiama il colore <sup>e il regno</sup> del cielo, il viola è da lutto, disfattista, traditore della vittoria finale, il mitico eden della resurrezione... Nello spettro luminoso della realtà s'aggira non legittimato il fantasma rutilante di un monocoloro rossastro, falso garan

te di una raggiunta pacificazione, perché nemmeno al suo interno la vita è tranquilla: le accuse di rosato, rosatello, biancherosso, rossotinto, nerorosso si sprecano a tal punto che, tra tutti i colori, il rosso sembra essere il meno sicuro della propria identità... Il rosso muove e vince in una mossa sul bianco e sul nero: così si vorrebbe, ma è meglio che non sia, anche per me che pur ci credo... Non sia almeno finché le regole del gioco, quelle del buon senso, non siano rispettate, fra i tanti, anche da noi..."

Assaporava il vecchio l'amarore sottolinguale dare avvisaglie d'una metamorfosi zuccherina. Era Clara il dolcificante. La libertà dei suoi pensieri l'estraeva come un fiore climaticamente innatteso dal mazzo utopico-intransigente di che il vecchio l'aveva pensata parte, per deporla sulla sponda scoscesa e non ancora affollata dei cultori di quella che lui chiamava logica, o ragione, pura per germanica tradizione, monade di molte finestre, ognuna di diritto schiusa a chi intenda affacciarvisi.

Giudicava, il vecchio, patrimonio o vizio dell'età quel perdurante bofonchiamento dell'anima per ogni gesto mal fatto o inarmonico nei fini e nei mezzi, quella tal pregiudiziale severità che, motivandosi degli stessi ideali e dei peccati molti di che si compiace l'utopia per non uscir di sogno, copiosa si riversava, come copiosi eran della cronaca gli spunti, sulle spalle giovanili, portatrici dei pesanti fardelli del nuovo. Nuova la vita e la città e la morale... Nuovo tutto, anche l'asse del mondo... Ma conditio incassabile era che dell'antico fossero tangibilmente migliori: tale il pensiero di chi del vecchio tempo la vita faceva esponente anagra-

fico, d'animo filoneista però, pur in accezione, come s'è dato a ca  
pire, logico-critico-ordinata.

Grata sorpresa una Clara alfiere d'un ideale di civitas policromatica. A esso il vecchio da sempre aveva legato la sua fede, fin da che i primi onori piliferi certo l'avevan fatto di dover da uomo ascendere il cammin di nostra vita. Nella filosofia tascabile del vecchio avrebbe da essere il mondo, palla antica in che gli uomini infiggono i lor ossi ostili, come una tela dove ogni tinta libera sia lasciata di fulgere e stingersi solo per il consenso degli occhi critici in che si specchia. Occhi mille, acuti e strambi, d'aquila e di talpa, occhi di Nelson e monocoli omerici: soli giudici del destino della tela, a garantire la cerca impossibile del colore della verità. In un caso si legittima la ribellione all'aurea regola del consenso: quando un colore agli altri imponga assenza coatta, perché diafana, eterea, ubiqua e scontrosa la verità affida al mutuo gioco delle parti sulla tavolozza del demiurgo il disegno della sua anima camaleontica, a brandelli diversi celata in diversi toni. Ibrida per millenario volere è la sua tintura e, con volger delle stagioni e del cielo in che s'inscena, cangia l'alleanza dei pigmenti generatori, or di questo or di quello esaltando l'impronta. Come i rombi del goldoniano abito, in conflitto cromatico eppur solidali in funzione coprente, anche di tutti i capita le sententiae han da coesistere nel consorzio sociale, perché la via imboccata sia l'hegeliana di quelle possibili che sboccano alla meta: nebulosa questa o finanche ignota, come il porto d'Ulisse, poco è il male, se il cammino che vi porta non è di polli lariani destinati a giuridica mensa.



Da Clara venne il prosieguo verbale alle cogitazioni metaforiche del vecchio. "E' per questo che sono uscita dal giro. Non sopportavo più di vedermi pulcino sotto le ali vischiose di una chioccia-despota, depositaria di ogni certezza, grazie alla formula magica dell'uovo d'oro, vaso promesso di giustizia e virtù. Come credere davvero che la tortuosa salvezza del mondo sia stata confinata dalla storia in quel frutto dorato, quasi come nell'ostia consacrata? Sarebbe come affidare rassegnati il proprio riscatto alla benevolenza della fede: magra prospettiva rinviarlo alle calende celesti... Ma quale fede può reggere alla prova di fatti incontestabilmente contrari, quali quelli che emanano dai tanti tentativi immaturi e abortiti dell'aurea covata? Quale libertà, se deve respirare sotto una cappa di piombo... quale giustizia, se il privilegio si accoppia alla miseria... quale base materiale, se lo spreco s'accompagna all'indifferenza produttiva delle mani e delle coscienze... quale nuova morale, se l'esercizio della ragione diviene competenza di tribunali psichiatrici... quale arte, se i geni della musica vengono fraintesi per avversari politici... quale afflato universale, se la repressione armata di un popolo, additata come il crimine più efferato dei nemici dell'umanità, diviene cinicamente, se fatta in proprio, strumento di liberazione? Non c'è da attendere nessuna ora fatidica, non c'è nessuna giusta coercizione o vendetta da esercitare, non c'è necessità d'imbavagliare nessuno... Non ci sono modelli più o meno deformati da seguire... Un solo esempio c'è dato... c'è stato dato, perché prudentemente sepolto sotto i cingoli intolleranti del dogma... Le libertà di ciascuno sono la base da cui partire: ciascuno, non pochi benemeriti... Le

stesse libertà... ogni uomo messo in condizione di fare quello cui tutti gli altri hanno diritto. Anche se formale, anche se con storture, è il solo telaio di convivenza in cui introdurre nuova sostanza. Nessuna censura sui prodotti del pensiero, nessun rogo di ultimi tanghi, nessuna ruspa a distruggere tele, nessun libro all'indice vaticano o moscovita. All'indice è da mettere l'ignoranza, l'incultura, l'assopimento nell'opinione altrui. La coscienza matura di ogni individuo va coltivata... e poi sia lui a decidere quel che è meglio per sé... E nessuno deve prenderlo a braccetto come un incapace, negandogli la visione di questo o l'ascolto di quello. Addirittura che parlino i neri, che soffino la loro retorica nei loro tromboni bucati, quando non ci siano orecchi sprovveduti ad ascoltarli... E' il consenso che va loro negato, non l'espressione fisica dell'esistenza. Deve essere un fenomeno spontaneo che un romanzo senza valore non trovi pubblico, che una tela imbrattata incontri solo occhi ironici, che una teoria assurda non abbia prassi. Non c'è repressione che tenga, se esiste un consenso potenziale. La banalità, l'insulsaggine, l'anacronismo vanno combattuti lasciando loro vivere perché ci si possa convincere della loro reale natura e perché si autoqualifichino per banali, insulsi e anacronistici coloro che li venerano. Per ogni soppressione c'è avido un mercato clandestino, perché c'è una domanda inevasa. Può lei pensare di moralizzare, se mai ne sia il caso, la sessualità proibendo le riviste audaci, quando sono milioni gli occhi che le richiedono? Accontentiamo invece tutti i gusti, ponendo l'unica e inderogabile condizione, vecchia come il mondo e altrettanto disattesa, di 'non fa-

re agli altri...'. E' la reciproca convenienza alla tolleranza, sem  
pre e ovunque, che va propagandata..."

"I dogmi" interloquì il vecchio a duplicare l'effetto dell'opi-  
nione salutare di Clara "di qualunque tinta s'ammantino hanno il di-  
fetto di rinserrare rigidamente gli uomini e i loro prodotti in mo-  
rali anguste, proprio perché, vincolati dal loro infallibile mono-  
cromatismo, non conoscono la verità, e la bellezza, dello sfumato.  
L'anelasticità luminosa che li distingue offusca anche quelle trac-  
ce di verità che in essi pur sono presenti. Prenda ad esempio quel-  
lo in cui lei crede e che anche in me ha scusciato simpatie se non  
entusiasmi... proclama libertà, riscatto, giustizia, pace universa-  
le, sembra voler incarnare un vecchio messaggio: umiliare i super-  
bi ed elevare gli umili. Eppure, come lei ben sa, la prassi diver-  
ge dalla teoria come in una forbice spalancata, non tentando nemme-  
no una diplomatica convergenza parallela... Ed è una prassi coerci-  
tiva, che diviene tanto più intransigente quanto più si alimenta  
della convinzione escatologica che quella strozzatura illuminata  
da una fioca lampada rossa, e solo quella, sia l'inevitabile passag-  
gio verso il bene comune, cui tutti devono tendere e sottostare...  
Ma così operando non si pongono che nuovi lastroni ~~beninten-~~ beninten-  
zionati su un antico pavimento sconnesso. Manca la luce, la luce  
naturale, solare, cui tutti si è abituati fin dalla nascita. Innatu-  
rale è il rosso unico di quella lampada, perché l'uomo è un essere  
luminoso prima che politico e ama un mondo colorato. La rossofilia  
coatta, per quanto non priva di fascino catartico e per quanto uti-  
le nelle menti dei demiurghi-pittori, è una censura violenta della  
realtà, donde sono scaturiti l'abuso, il privilegio, la rassegn-

zione, invece del consenso solidale. Diviene un ordine fittizio e spento quel che ne risulta, come un tramonto inquinato ove i bagliori del rosso s'ingrigiscano progressivamente per non più riprendersi. Non è certo questa la pace provvidenziale delineata nei libri maestri..."

"I libri maestri... e la loro favola dell'anno mille o delle mille uno notti... buie, in verità, ~~buie~~ buissime..."

"Già... e forse non ci si avvede di essere davvero alle soglie d'un nuovo anno mille. I rapporti <sup>tra</sup> ~~tra~~ gli uomini sono agevolati dal venir meno delle distanze geografiche, che sempre li hanno divisi e differenziati. Anche le distanze ideali si son viste ridotte da questa maggior frequentazione. E' romantica e tenace come la fede l'idea della fiammata palingenetica... guardi come il colore del fuoco sia fratello di quello del nostro dogma... del rogo violento che risolva tutti i conflitti, che affermi dinanzi al tribunale della storia le ragioni della giustizia con una limpidezza cristallina quale in natura mai non è data, per le tracce persistenti di inevitabili impurità. Ci si equipara, pur irridendone l'esistenza, ad angeli del bene che brandendo un'arma scintillante scalzano dai loro troni di potere i confratelli maligni, comodi depositari di ogni vizio e stortura. Vecchio schema di divisione morale che l'umanità, per le sue convenienze calcolate, non è nuova ad applicare... schema muffoso e artritico per poter racchiudere i segni nuovi dei tempi. Chi non cieco di fumi ideologici può essere ragionevolmente convinto che i torti e le ragioni si possano dividere come cariche elettriche in un dipolo? E io, pur nel campo del privato, ne ho avuto personale esperienza... Chi può assegnare la palma, o addirittura

tura la buona coscienza di operare nel giusto a un campo oppure al l'altro? Come non avvedersi che nel lungo fronte a fronte ogni avver<sup>sario</sup> sario ha maturato una nuova <sup>conoscenza</sup> ~~conoscenza~~ dell'altro che ne ha fugato l'antica immagine di fiaba e paura? I sudditi dei regni dogmatici, prima succubi e timidi all'ombra delle rispettive verità, hanno visto crescere la potenza dei loro sistemi fino all'inevitabile attuale bilanciamento che, pur contro voglia, non può che essere foriero di pace, imposta da armi ancor lucide di verginità. E nella trincea di separazione degli avversari immobili, eppur l'un contro l'altro armati, son venute a cadere sotto gli occhi svezzi dall'ingenuità le maschere di carta di una duplice falsa coscienza. Da entrambe le sponde hanno riempito il fossato gli stessi capi d'imputazione, le stesse menzogne, gli stessi ideali esposti in vetrina ma marcescenti al responso prosaico della messa in opera. Proprio l'acqua torbida che vi scorre consente ai due contendenti di vedersi come in uno specchio, senza tema d'estranei inquinamenti. Chi più chi meno, chi sempre chi ora, chi ieri chi oggi, chi a tanti chi a pochi ha perpetrato le stesse ingiurie all'umana dignità che aveva facilmente in vezzo d'imputare all'altro..."

"Ma ha saputo sempre mascherarle con le veline di regime, per infinocchiare i gonzi e i creduloni o, chissà, per scrivere un'altra storia..."

"Eh, purtroppo sotto panni esteriormente diversi si cela sempre la natura di uomini unilateralmente tesi all'intrappolamento della verità, spacciandone il brandello carpito con le unghie per l'abito intero. Ma i sudditi, o i gonzi e i creduloni, come lei dice, con le pance più piene e le case più calde hanno ricevuto per inerzia

anche occhi più lunghi e filtranti. Il disincantamento è su entrambe le rive. I re sono nudi, gli stessi organi e peli esposti al vento dei tempi. E' opinione che se a sancire la giustizia fosse chiamata una nuova norimberga sul banco degli imputati siederebbero gomito a gomito i due accusati-accusatori, esaurito il reciproco e speculare, nei dovuti limiti s'intende... gioco delle parti. La coscienza degli stessi peccati ha generato un potere di comunione tra i partigiani sfebbrati dei due fronti: non produce odio, rancore o sete di rivalsa ma pacifica solidarietà verso la riparazione. Chi può ancora seminare in queste menti provate l'intolleranza delle gelide saghe guerresche? Sono ormai ridotte a false certezze, a mezze se non centesime verità... Solo il mancato riconoscimento di sua maestà la logica e del suo alter ego, la ragione, me lo lasci dire a chiare lettere... può indurre a ripercorrere vecchi sentieri ostruiti... Manca a noi, romantici ostensori della lampada rossa, questa capacità di adattamento. Ancora in troppi consideriamo i passi in direzione dell'antica trincea divisoria come tradimento, il dialogo con l'altro massimo sistema come collusione, la nuova codificazione pragmatica del dogma come eresia. E non s'avvedono i più intransigenti di noi, la riedizione in brutta copia del bianco sant'ufficio, che il campo di manovra si è appianato: non più casematte contrapposte, recinti spinati, transenne, sbarramenti... I tempi, mi riconsenta questo termine molto giovanneo... i tempi hanno creato un miglior drenaggio e la terra è divenuta permeabile a qualsiasi acqua. E i fiori che ne sorgono, non cento ma mille, possono essere gigli, d'un bianco meno farisaico, o garofani, d'un rosso meno sanguigno... Sarà il miglior fioraio a ottenere il consenso, ma-

gari con un ibrido..."

"Ma sarà possibile? o non stiamo partorendo un nuovo mito di fratellanza, un bel minestrone sociale condito alla volemosa bene? In dossando la toga dell'avvocato del diavolo, mi sembra che abbiamo sott'occhio troppi esempi di elusione delle regole. Proprio lei, geloso custode del suolo civico, dovrebbe saperlo... Forse anche la moralità ferrea che pretendiamo dalle strutture di una società non è che la proiezione, cambiata di segno, di un'immoralità e di un lassismo individuali. Non vige forse la norma, nella prassi quotidiana, della fregatura reciproca appena possibile? Tuoniamo contro l'ingiustizia delle evasioni fiscali ma chi di noi, appena potesse sfuggire a un rigido accertamento, dichiarerebbe il vero? E, su un piano apparentemente più basso, quanti non si trovano tutte le atte nuanti del mondo quando hanno un volante in mano? Al rispetto dell'altro sul piano istituzionale farebbe da contraltare, quasi una mi na vagante con milioni di detonatori, l'irrispetto, se mi passa il termine, fra gli individui..."

"Nella mia sfera magica, un po' fosca per la verità, nonostante le qualità divinatorie che lei mi attribuisce, non leggo che la spe ranza di superare questo naturale particolarismo con la logica della convivenza. Certo, c'è un velo d'interesse ad avvolgere la pro pria sfera d'appartenenza e quello che rimane fuori è terreno di caccia. Spacco pure un lampione, tanto non m'appartiene, ma non fa rei altrettanto con l'illuminazione della mia casa. Posso attentare alle bellezze di tutte le donne del creato ma m'indignerei, se non peggio, se un altro adocchiasse fra le tante la mia donna o, ben

più grave reato, se questa rivela interesse per i milioni di maschi, o anche uno solo, che le stanno d'attorno. Ciascuno s'applica in fronte, o altrove, l'etichetta d'ermeglio, assegnando di conseguenza il peggio a tutti gli altri, universalmente. E' così, purtroppo... ma anche se lo sarà sempre, la legge d'inerzia che ci costringe a progredire vuole che si tenti e si ritenti, sorvolando speranzosi gli ostacoli. Quando si sia superato l'incubo della collusione fra i due massimi sistemi, il nuovo pericolo che si profila, quello dei miliardi di asteroidi pronti a farsi reciproche scintille, appare un male minore, e rimediabile, perché la furbizia del particolare è anche uno dei tanti frutti dell'incultura. Puntando sull'educazione... non intendo il galateo sociale ma quella maturità umana che si alimenta della cultura... e sulla punizione rigorosa dei furbi recidivi, si può sperare di sostenere nei disponibili quella fiducia che ottiene in contropartita un comportamento autoresponsabile..."

"E così siam giunti all'autogestione individuale... forse più difficile di quell'altra..."

"Non certo difficile per Fedi... guardi com'è serafico..."

Clara si girò verso la nuvola bionda accoccolata in silenzio sul tavolo ad assecondare il sonno nel vincere l'ultima resistenza delle palpebre. La lisciò, attingendo dal contatto quel senso di realtà che le parole levigate e astratte avevano temporaneamente affievolito. Come sarebbe stata la vita di Fedi? Come aiutare lui e gli altri piccoli uomini a capire, per accettarla, la logica civile del vecchio? Sarebbe bastato eleggere il buonsenso a nuova disciplina scolastica?



Perentorio, il gong telefonico decretò ufficialmente la fine del verboso round etico-politico, boccheggiante dopo l'inerpicato corso: contumace ogni sconfitto avversario, malizia esperita delle cose del mondo vorrebbe tuttavia porre su tale gradino ciascuno dei due unanimi vincitori...

"Sei Clara Cattaneo?"

"Sì, sono io. Chi parla?"

"Professoressa, bonsoir. Sono Boldrini, III B come marchio d'infamia..."

"Bonsoir, Boldrini... a cosa dobbiamo l'inattesa telefonata del professore scellerato?" Squisitamente retorica la domanda, avendo Clara per legittimo intuito e per innumeri e infinitesime particelle d'esperienza individuato, quasi anzi inconsciamente auspicato, la sostanza di quel fonico contatto.

"Beh... la parte più nobile della mia persona, e lascio a te stabilire quanta quota abbia del tutto, ha sempre rifiutato di mascherarsi dietro una banale pretestuosità, imponendosi, in odio a un conformismo deteriore eppur ricorrente, il rispetto dei sacri canoni della verità, e appalesando, nel mentre stesso li rende parola, i suoi veri intendimenti..."

"Boldrini..."

"Mi farebbe piacere vederti. Tutto qui..."

"C'è un certo qual scompensò tra il tuo aulico enunciato e il suo prosaico succo... come tra vedere e..."

"Toccato. Donna analitica... E' vero, per vederti oggi t'ho vista. Collegio dei professori, ambiente confortevole, l'ideale per gli incontri... Un rapido saluto alla professoressa Cattaneo in ac

centuata veste docente, in un consesso di altrettanto alte menti e ducatrici. In effetti, in simili sedi e circostanze la sempre presente parte nobile di me stesso..."

"Dieci per cento?"

"Concesso. Donna generosa... Dicevo... la parte nobile di me stesso non ritiene che quella evanescente visione della tua muliebre persona le sia bastevole. Richiederebbe invece sede e occasione atte a garantire una durata maggiore alla visione stessa e alla sua necessaria integrazione sonora... Dimenticavo... con interferenza nulla dell'ambiente scolastico..."

"Debbo arguire che siamo in presenza di una richiesta d'abboccamento, con precise condizioni d'intimità audiovisiva..."

"Centrato in pieno, mia perspicace e chiara donna..."

"Qualcosa però non è chiaro. Come hai fatto a rintracciarmi? Sulla guida il telefono è intestato a mio marito, che non si chiama Cattaneo..."

"E nemmeno Mazzini, né Carlo Giuseppe... Si è però dato il caso che il mio interesse audiovisivo, come è stato un po' elettrofrudianamente definito, scoraggiato dall'ambiente didattico e dalla concentrazione umana, sia stato giocoforza dirottato verso un obiettivo surrogatorio, nella fattispecie un misericorde elenco di dati anagrafici e domiciliari con appendice telefonica per una più rapida reperibilità dell'intero collegio docente... Una lettura occasionale, e fatale direi, poiché dei tanti numeri letti uno solo stasera ha richiesto inderogabilmente la sua traduzione in sippici scatti..."

"Ah, interesse privato per atti d'ufficio! Marlowe sul sentiero di guerra..."

"Tropo buona, anche se intenditrice... Ma il mezzo prescelto, pur moralmente riprovevole, non offusca la nobiltà della meta..."

"Quale, di grazia, mio Didimo Machiavelli?"

"E quale presupporre di più consona, per due anime che intendano accondiscendere alla loro natura di esseri celesti eppur corporei, che una consolidanda amicizia?"

"Due anime amiche, dunque... Se mi consenti d'indossare fuori orario i miei panni ufficiali, il dizionario alla voce 'amico' enumera, fra le locuzioni, 'amici per la pelle'..."

"Mia puntuale e loica donna, non poniamo limiti materici all'anima, lasciamola vagare... e umilmente diciamo amicizia come maggior naturalezza e nomos di contatto: formula che porrebbe d'accordo i nostri due grandi Niccolò, il Machia e il Tommaseo..."

Amicizia. Parola a volte ambigua tra donna e uomo, con confini più rigidi o elastici che non l'amore, a seconda di quel che voglio no la liberalità o il veto dei suoi intestatari. Da interpretare come formula boldriniana di diplomatico occultamento di battiti cordici, esorcismo platonico di contro a possibili delusioni a carte immaturamente scoperte, oppure di annacquamento d'impegni volto a disipotecare esplicitamente un roseo-aranciato futuro?

"Cara e nobile amica, t'andrebbe se ci incontrassimo domani sera? Scopo, luogo e tempo a mia completa scelta..." Boldrini affondava l'attacco da maschio consapevole per mille battaglie.

"Domani? Non so..." La voce di Clara suonò d'esitazione. Per di sinteresse non certo, ma perché il suo status di madre significava

doveri: a chi affidare Fedi, ora che i nonni erano migrati dalla città verso l'estiva campagna?

Fu l'indice del vecchio a trarla d'impaccio: prima puntato su Fedi, ora accovacciato davanti al video-magnete, e poi doppiamente contro il petto di nonno, stava a indicare una spontanea autocandiatura a solleccito, per quanto imperito, custode infantile.

Con cenno discensionale del capo gli chiese Clara, preringraziandolo col sorriso, se vi fosse davvero risoluto. Inequivocabile, diede il vecchio conferma bissando un moto capitale d'ugual fatta, che nel linguaggio mimico-scimmiesco dell'eroe darwiniano suona affermazione convinta.

"Se non domani, certo un'altra sera le stelle ci staranno a guardare... quando il tuo animo docente, ma petroso, se ne lascerà intenerire..." Boldrini scivolava in affondo inerziale, in punta di fioretto, essendosi in quel silenzio telefonico profilato il possibile arrocco avversario, tecnica di sovente ricorso pur se assurdamente sposata a contraria volizione. Potere delle convenzioni o ludica sfida? Entrambi, pensava e pensò Boldrini, perché specularmente fratelli, o sorelle... les femmes...

Escluso come impossibile dalle sue cogitazioni, ché così lo portavano a concludere le indagini sue rosa-chandleriane nonché i lunghi riverberi del ratto sabinico, era un rifiuto veritiero, pur tra pastoie diplomatiche, dell'offerta di sé a serale cavaliere. E del resto quella in corso sui fili meucciani era una partita, se così le si vuol dar nome, che per dare i suoi frutti non presupponeva, come norma agonistica vorrebbe, un vinto e un vincitore. Il re

e la regina, o in versione repubblicana, per quanto demodé, la dama e il cavaliere, non ambiscono allo scacco, mai tanto infruttuoso come in tali contingenze. La ricercata ~~soluzione~~ soluzione trova la sua foce fatale nella patta, facendo così anomalamente sortire dalla tenzone due vittoriosi, entrambi raggianti d'effimera gloria ma passibili, in linea teorico-pratica, d'assaporare nei dì a venire il grigio sapore della stillante sconfitta, una volta esperite le irretenti procedure che la gestione della patta loro impone, a lungo e conviviale andare.

Pur in largo e pernicioso ritardo, il consenso di Clara sancì, a ennesima dimostrazione della regola quando la partita ben la si giochi, il superamento della labile sfida fronte a fronte. La regina nera abdicava con scelta oculata alle sue malizie difensive e al re bianco era data facoltà di godere rilassato l'abbreviamento delle defatiganti tornate ossidionali che un'insulsa tradizione psicocavalleresca ha voluto di sua unica pertinenza.

Entrambe le anime professorali, dimessa la lorica per il dolce stil novo, si disponevano a novella partita in comune abito bianconero. L'entente cordiale fu fissata per le nove vespertine dell'indomani sotto casa di Clara, in rispetto salutare della prassi. Clara non ebbe a dilungarsi in dettagli: Boldrini-Marlowe di già sapeva l'indirizzo, nonché il cap e il codice fiscale e la targa pure, se Clara avesse avuto un'automobile... Meta del summit dell'amicizia il giardino d'un bar fuori mano e fuori città, sotto un tetto di spesse fronde, olmose forse, e in faccia a un orizzonte di monti allagati, parenti letterariamente poveri ma stretti di

quelli di manzoniana predilezione.

A Clara sorrideva l'idea della vista lacustre, poco importandole come Boldrini, di tutt'altri paraggi nativo, all'incirca danteschi, conoscesse quel luogo: anche se l'ipotesi di più ponderosa candidatura era che l'avesse rinvenuto in dolce compagnia e forse l'avesse, di lì a poco, riproposto in circostanze cariche di non minore dolcezza.

Che importava... Non era di primo pelo, Clara, tutto sommato, e di Boldrini l'effigie era a immagine e somiglianza del duplice eroe continentale, pur se d'isolano romitaggio. E poi, fattore di non infimo rilievo, che superava anche la pur logica considerazione che il passato è passato e non merita sanzioni retroattive, scalpitante di spiccare il volo fremeva l'aquila zoppa della liberalità affettiva, di cui Clara si voleva, secondando gli ancora confusi desideri evolutivi e gli ammaestramenti amari dell'esistenza, far candida sostenitrice.

E già si vide, Clara, pronta a stabilire la sperequata proporzione Boldrini : tutte le donne (si fa per dire, Clara più 'qualche' altra...) = Clara: un Boldrini per volta. Come per squillo ammonitore del suo conscio pragmatico, avvertì subito di scivolare nell'orme antiche d'un connaturato schema sentimentale. Già in atto la congiura: manifesti agenti gli occhi di Boldrini, belmondiani per eloquenza, i caldi suoi approcci di basso registro, nelle pur fugaci e professionali frequentazioni, la pari calda stretta del saluto. Dopo e per via del nonnulla d'un invito, e nemmeno vis à vis, corpo prendeva la sua metamorfosi in preambolo d'amoroso disvelamen

to. Galoppava Clara, come d'abitudine e carattere, senza il menomo trotto propedeutico, il rischio correndo, lei pessima concorrente, di ritrovarsi sfiancata e schiena in terra a metà della corsa. Vero era, del resto, che un certo qual sesto senso, di femminile retaggio, poteva aspirare a maggiori consensi che un difensivo pessimismo razionale, dal volto circostanziato della scaramanzia...

Ma la nuova Clara voleva terra sotto ai piedi, poi che un'aquila audace già l'aveva alzata in cielo. Al dunque: Bolgrini irradiava simpatia, attraeva per maniere e fattezze, le piaceva insomma, per dirla con bassa semplicità da molti<sup>invano</sup>auspicata, ma in quel libero connubio sulla carta fattibile, se non del tutto fatto in supremo loco, c'era un solo punto fermo, un'unica unilaterale certezza, e di femminile costruito, al momento e fino a debita prova contraria. E quand'anche il premuroso detective, giudice insediato e imputato pure d'un caso bicorne, avesse fornito alla ledibile parte la sua soluzione-confessione, poteva esser quella d'una pressoché innocente e già dichiarata amista, con richiesta d'assoluzione con lata formula, oppure quella d'una colpevole e vera passione, punibile allora con il prezzo della vittoria, com'Annibale a Capua...

'La faccenda... dio che brutta parola... va presa per quello che è' si disse Clara. 'Mi piace... e penso di piacergli. Tutti i possibili sviluppi vanno bene tranne uno...' E qui Clara si dovette far violenza nel formulare la conditio sine qua non della sua partita con Boldrini, falso antagonista. 'Se deve accadere, ben venga, ma deve essere un rapporto' non osò pronunciare la parola amore 'frenato... libero di espandersi a piacere, ma mantenendo inalterate le abitudini di vita d'entrambi. Niente coesistenza coatta, niente

te assuefazione quotidiana, niente movimenti limitati...'

Clara non percepiva per intera la ragione di tal ferrea, e da lei stessa giudicata prematura, puntualizzazione statutaria: mezzo necessario, a suo vedere, anche se non sufficiente, per una viscerale sincerità, quale non le era dato di conoscere ma di rimpiangere, posati gli occhi su Fedi e la mente martellata dal ricordo in scoscesa corsa a ritroso. Non s'avvedeva d'assegnare così all'amicizia, forse nell'istessa accezione boldriniana, territorio e titolo più ampi che all'ex sacrosovrano amore, suo malgrado costretto, a garantirsi l'esistenza, nel non convenzionale status di vassallo, anche se il più influente a corte... Perché è fra animi amici che la sincerità scorre fluida: fra amanti, legali o liberi non importa, rare non sono le lanche in che la corrente s'impoltrisce e intorbidata. Desiderava Clara, o sognava, poiché il desiderio è di per sé filmico, sopr'ogni cosa un'amicizia aperta, più che Roma non fu, un sentimento-bisogno quale si serra e difficilmente scioglie con gli anni fra compagni di giochi in cortile, un amore lato ove il senso s'attenesse al ruolo inevitabile di cemento.

E così, pur nell'ignoranza di quel che Boldrini fosse e rimuginasse nel merito, Clara si palleggiava di tra le mani una tonda formula sentimentale, lucida di zecca, da abbollar lui se pena ne fosse valsa - voci disinteressate e beninformate attestano Boldrini davvero valerla - o altri che la vita mater premurosa avesse meccanicamente scelto per successori: nuovo giro di secche prugne in slot-Nevada macchina...

Galoppava sempre Clara, la di lei anima bella per natura indispo



sta a pascersi laurenzianamente delle gioie dell'oggi, ma era il ga loppo volitivamente ~~f~~ irretito dal morso, le briglie dimezzate in mani vigili a comandare il salto degl'intralci infidi di bambinesche romanticherie d'amore: felicità, lealtà, eternità... triade seducente che il realgiacobino Eros accampa a divino stemma di specchi ma volubile a cangiare con la stessa luce solare in che brilla. No, per Clara donna s'incipriavano alfine di rugosa decadenza questi miti illustri. Troneggiava ora nell'intimo suo la conscia accettazione del denudamento che d'essi, per buon cuore, s'addossa di operare la diaria realtà, malamata matrigna di chiunque l'adotti.

Espletate le formalità d'obbligo della sua polizza d'assicurazione affettiva, Clara ritrovò nei ciechi occhi del cuore il volto barbuto di Boldrini, sorniona sfinge neapolitana a covare il graffio di tosche sentenze, e le sue mani digitalmente ipercresciute, per l'invida gioia d'un pianista d'avanguardia che con esse serbato avrebbe la compostezza della nera persona without extension, come necessità sonora impone ma galateo non vorrebbe, degli avambracci sulla tastiera. Libratasi l'aquila nel rosso del vespero che dà bene a sperare, Clara attendeva da Boldrini-Pollini un dolce melos di serenità: ne presagiva il fisico fluire, ispirando, qual oppio balsamico, note inaudite, annullatrici d'ogni altra trascorsa. Dentro diafana nube trascolorava in dissolvenza quel meriggio assolato di maggio ormai antico d'un lustro.

Micrometrica la manovra retrograda a dar giusta requie ai boccheg-  
gianti pistonni, vittoriosi alla meta come veterani di Cesare-Bol-  
drini, il solo a sperarci: la beninvocata Cumana teneva ancor bene  
la piazza... Dall'affollata rotonda, in estiva superdensità di suo-  
le e di ruote, s'accedeva sotto il gran pavese del solleone agli  
impianti balneari di democratica gestione: permeabili a qualunque  
borsino e qualsivoglia epidermide ardesse d'ingamberarsi repente,  
O impregiudiziale il pigmento.

Ai nasi esigenti, ossia schifiltosi di plebei afrori, era data  
da sempre amarxiana facoltà, percorsa la centuria ghiajata d'un  
cieco viottolo e messa doverosamente mano alla gonfia tasca del  
prestigio sociale, di deporre le natiche lariane e di volgare bian-  
core in acque esclusive di detentori di tessera, in traslucida non-  
ché idrorepellente vagina montedison.

Trovava pace e fine, il galeotto viottolo, in angusto e mai pa-  
vimentato pianoro-parcheggio, cinto dal lago dopo terrosa scarpata  
e sussurrante la sera di flautati duetti su bocche giovani e soven-  
te sincere, dacché all'apparire di Venere si cangiava da turistico  
e neutro capolinea in stellato e complice drive-in a film unico a-  
moroso-lacustre.

Di bocca non più pubere ma del pari ansiosa, Clara e Boldrini,  
del luogo non padrone in toto come Robinson dell'isola, elessero  
però la via più facile e breve, che di traverso la rotonda menava  
a una veranda a lago, schermata da un formale rilievo, tre spanne,  
di lombarda gettata, dall'Ingegnere ben altrimenti apprezzato e de-  
scritto. Lì moriva, quasi mergendosi nel catino notturno, la passeg-

giata orientale che dalla capitale lariana, negletta dagli zoccoli delle anime gemelle alessandrine, serpeggiava altera sull'acqua fino al rasserenante slargo - dove allogavasi la veranda - che una fonte illuminata dominava come faro-obelisco.

Timida brezza spirava dal lago e l'alta lama argentea, confluente sommatoria d'invisibili getti in sfrenata uscita dal cubo-ventre della fontana, si dispiegava in serico e paiettato triangolo, vela d'immota terra. Dell'umida cipria se ne omaggiavano le foglie e fin le radici di stanchi e servili alberi e una nota frizzante ne veniva all'aria ripresasi ormai dalla calura.

In lenta spirale, ancor lontana dal suo nocciolo, Clara e Boldrini si cullavano in dondolante sedile, che la telata tettoia antisolare vespertinamente convertiva in discreta alcova da conversari: a più la tecnica non giunge, se gli utenti non ve la costringono...

"Non ti disturba, vero, quest'umida punzecchiatura?" si preoccupò Boldrini, cavalleresco ospite di rotonda serata.

"No, è così lieve... come una carezza inavvertita..."

"Se ci fossimo messi più avanti, per la mezzanotte avremmo fatto il fatidico e romantico bagno, coi panni indosso, per anticonformismo, e senza immergere l'alluce, il didon, come dite voi langobardi..." Boldrini allungò i baffi e gli occhi gli corsero a leggere il sorriso-risposta di Clara. "Ti piace il posto?"

"Sì... bellissime le luci della città attraverso la nebbia della fontana..."

Il posto, come Boldrini genericamente lo definiva, mentre deteneva un toponimo doppio - bisillaba la prima ~~metà~~ metà e geograficamente comune, nonostante il retaggio d'una signorilità architet-

tonica; bisillaba pure, la seconda aveva e ha per munifico destino di subire dai foranei l'interpretazione di un'apocope campanilistica,<sup>e</sup> perciò reintegrata del<sup>b</sup>tamente a pienezza, del nome della re pubblica ligure, di non poca pompa e di molto fuori luogo su rive lacustri e lombarde. —, il posto non ostentava invero fama di pittoresca tipicità, al par d'altri e più degni, ma dal difetto di lignaggio era origine il privilegio di non soffocanti presenze stanziali, ossia oceanicamente beate della conquista comodità naticale. Soverchie, quelle sì, le presenze itineranti ma, inopinatamente in timidite dal muretto-dogana, limitavano i lor passi al tragitto esterno della passeggiata, con breve sosta, d'obbligo per i polpacci marmorescenti e gli affumigati bronchi, sotto la fontana-santua<sup>rio</sup>, dispensatrice di balsamiche acque alla vista: supplici poggiavano le mani alla balaustrata in verde ferro che provvida il comune aveva innalzato a impedire ai più affranti deambulatori o estatici la simbiosi ipnotica col fascinoso manto tenebra del lago, li stato dei tremuli trefoli in liquido oro delle riflessioni luminose. Dal celeste padiglione, quella sera, il gran tuorlo barocco s'asteneva dall'attività sua argentante e l'acque orfane in larga coppia ne incupivano.

Solerte a onorare l'efficienza del locale servizio, e più a sovrimbonire gli esigui ma in futuro, chi sa, Mercurio auspice e Karl permettendo, non occasionali avventori, la comparsa della livrea bianconera, benintonata alla serata, ricondusse i due professori in libera uscita dalla degustazione paesistica all'interrogazione urgente dei propri palati, da che direttamente scaturiva il diritto di

soggiorno e dunque di veduta.

Smotivato di gustative impellenze, non fosse perché colto a tradimento, quando i più puri suoi intendimenti disertavano i pur floridi prati dell'offelleria, Boldrini optò per l'italica innervante infusione, fredda, a schivare almeno l'inerzia della consuetudine. Non così Clara, che un formicolio nel sangue e un prosaico appetito le inducevano l'aria carezzevole e i piatti monti, cinesi sagome allagate in lucida avernica pianura, e il profumo d'uomo vicino e la sua grata voce. Chandlerianamente edotta, più che i frammentari accenni boldriniani non intendessero lasciar trapelare, sul lago e il luogo del convegno, disvelò a sbalordir l'ospite chiari e puntuali intenti, quali d'ammiraglio ch'abbia a conoscere l'intime virtù della cambusa. ~~██████████~~ Richiese quel tal mantecato che nel gusto e in aspetto s'invigoriva della ~~██~~ nutrita comparsa di frutta stagionale, con cocuzzolo di latte e cervinica panna, armamento di cavi cilindri, quasi dolci sigari croccianti al dente, e ultima ma non minore ancella una munizione apicale di sciroppose amarene color rosso sangue rappreso, dilavato il tutto da pioggia di cerealicolo elisir d'Edimburgo, a ben solleticare l'algida gola d'un retrogusto focoso.

Notarilchilometrica la richiesta e d'albionico stampo l'assenso camerierile al dessert di Nefertiti... Boldrini, incerto se non esigere piuttosto una lattescente mistura per meglio imbracarsi nelle vesti di Maigret, s'indusse ad addebitare entrambi, faraonismo clientelare e imperturbabilità mercantile, a degustazione già esperita d'una specialità comacina più che a camaleontica arte della casa di

secondare schizofrenici umori palatali. E seppe d'aver colto nel segno non appena l'uomo in lavorativo abito da sera ebbe sigillato professionalmente la cremosa e cosmopolitica piramide del nome indigeno che le competeva - d'impossibile traduzione in italo idioma, suona tal quale un falsamerindio 'pastrufazio' di gonzalgaddiana memoria, succinta ipotiposi d'incasinato universo -, nome che Clara, assaporandone verbalmente la succulenta sostanza, scordata s'era di pronunciare o scordata semplicemente.

"Ma ci sei già stata?" non poté fare a meno di uscire dalle labbra divertite di Boldrini.

Conferma e diniego disputavano in maliziosa sfida negli occhi vividi di Clara: poi la voce adulta sonorizzò stingendolo quel volto di donna volutamente bambina nel mistero d'un attimo. "Ci sono stata qualche anno fa, con lui... con mio marito... Lo sai che sono separata..." Sembrò calcare l'accento su quel dato anagrafico. "Non era proprio lo stesso tavolo ma quasi, visto che anche allora eravamo al limite della pioggerella. Il cameriere è lo stesso, invece. La giacca no, devono avergli rinnovato il guardaroba estivo..." Sorrise: serena, come altri le aveva augurato. "E... volendo continuare... anche la serata è ugualmente fresca e limpida... Non vado oltre... E' solo coincidente esteriorità, vaga immagine del mondo, senza sostanza, o è la cornice sintomatica di una sotterranea coazione a ripetere lo stesso destino?"

"E' un dilemma che puzza di bruciato, anche se mi onora..."

"Io lo pensavo umido, perché non sarebbe che acqua sul bagnato, forse per via della pioggerella..."

"Già, ma con questo po' di destino dimentichi che si è in due a

bagnarsi..."

"Scusa, un attimo di depressione narcisistica... Non pensavo proprio al predestinato collega di sorte. Ma quale dei due si bagna o si scotta realmente? C'è parità per il futuro?"

"Non conosco né amo conoscere i precedenti, ma per il presente-futuro, strettamente abbinati perché nessuno può mai dire quale lasso di tempo vi intercorra, mi sentirei di affermare che per te si tratterebbe di bruciaticcio, quasi una lieve scottatura dal momento che la riedizione dovrebbe scontare una certa assuefazione, un callo direi... ma per me, eh... " Boldrini sospirò enfaticamente, assistendosi la barba, fulva con riflessi di quel di Cadore "... per me si tratterebbe di un'ustione di non so quale grado, ma certo gravissima, per il semplice fatto che sono partecipe di un destino coattivo, anche se piacevole, che non mi appartiene... ed è un destino che sembra promettere o minacciare le forche caudine di un assenso pronunciato davanti alle autorità e poi la solitudine più nera, la disperazione dell'abbandono..."

"No, questo sembra proprio impossibile. La solitudine è un'ere-dità che il fato non può che affibbiare a me sola. Per gli altri c'è subito pronta un'altra carrozza. Altro giro, altra..."

"Beh, dopotutto anche il destino... una pausa di riflessione sul fatto che l'argomento stesso di questo simposio, e il termine ben s'intona all'aura tragica, sembra comprovare l'inizio della ventilata congiura fatale... il destino, dicevo, è rimediabile... Si potrebbe trar partito dalla sua stanchezza: sempre i soliti canovacci... Perché non introdurre qualche piccola variante, un timido adattamen

to scenico, di reciproco vantaggio, s'intende. Per parte mia ci ve  
 drei l'aggiramento dell'~~inestricabile~~ passaggio forcuto, mantenendo  
 da un lato la tragicità <sup>inevitabile</sup> dell'epilogo, ma dall'altro l'estremo onore  
 di un tratto di strada in comune..."

"Ben misera ambizione in questo destino che penzola angoscioso  
 come la classica spadina dal cielo... Non ti sono già vicino, ora?  
 L'onore sembrerebbe concesso..."

"Non vorrei essere notarile e ridurre tutto a una piatta questio-  
 ne mensurale, micromillimetrica per la precisione... Però, è dato fi  
 sico incontrovertibile e da millenni acquisito che la miglior cono-  
 scenza interpersonale, e con ciò intendo la garanzia per la miglior  
 vicinanza spirituale, nonché amicizia, richieda come inderogabile  
 condizione il progressivo ridursi dello spazio intercorporeo, la ne  
 mica terra di nessuno, fino a distanze infinitamente piccole e per-  
 ciò trascurabili..."

"Se l'esperienza è millenaria avrà certo del buono in sé, e io so  
 no sensibile alla bontà... Eccoci spalla a spalla: le nostre cellu-  
 le comunicano per contatto. Ne è soddisfatto il millimetrico sofista?"

"Stupendo... sto subendo il disorientamento stupendo dell'ipso  
 facto... Anche se il mio egoistissimo cuore avrebbe auspicato un'e-  
 speriencia paraosmotica... Ma è stupendo lo stesso. Non ci resta ora  
 attendere il telo divisorio del sipario per l'umido epilogo... Il  
 problema vero, però, a ben guardare, non è questa divisione gordiana,  
 che si presenta alla fin fine come scontata, ma sapere quando avver-  
 rà. Ribadisco, come vedi, il mio rifiuto a variare l'ultimo atto, ma  
 è per rispetto del destino, che sembra pretenderlo monotonamente..."



e che in certe cose sia testardo lo dimostrano i suoi impossibili fallimenti: tutto quel che capita a noi sembra che capiti, ma lui invece lo organizza... Or dunque, se 'sta benedetta tragedia s'ha da compiere, può darsi che una serata non basti: sarebbe un atto unico, striminzito, meno che una comica finale... No, evidentemente occorrono altre occasioni, molte altre, non diamo limiti al destino, da trasformare in altrettanti atti preparatori del finale spengimento delle luci... In parole correnti e meno teatrali, bisogna, necese est, per fatal volontà, che ci contattiamo assiduamente a favorire l'ineluttabile repulsione... Sembra un paradosso, ma anche la vita non scherza..."

"Di tra le nebbie di questa lezione filosofico-drammaturgica mi si conferma il sospetto che qualcuno miri, quasi senza parere, felpato come un silvestrone verso l'uccellino, a più alti e comuni onori, assunti però a dosi tanto infinitamente concentrate da sembrare indifferenti o fatali..."

"Ah, sarei un falso modesto?! No, che brutta sorpresa... anche per mia madre, che da me si attendeva solo che diventassi deputato..."

"Non presidente..."

"Non ho l'età, mia cara. Neanche un passato, e nemmeno virtù... Peccato... Mi spiace anche..." e la voce di Boldrini riandò a sfiorare l'emitastiera sinistra "... di averti involontariamente suscitato ricordi non lieti..."

"Non sei tu il responsabile né questo luogo. E' nella natura dei ricordi non essere dolci... o lo sono soltanto per metà... Quando nascono brillano per qualche attimo, poi si soffocano da soli per la

presunzione di confrontarsi con la realtà. E la conclusione è che ti lasciano l'amaro in bocca e nei pensieri... Anni fa la serata era bellissima, come ora... scusa di nuovo per il raffronto..."

"Perché? E' un complimento..."

"Ero felice, sicura, troppo forse, della mia felicità. Una sensazione appagante di non aver bisogno di nulla. Nulla da chiedere, tutto da dare, una specie di inesauribile conto in banca spirituale, o più semplicemente un'illimitata fiducia nella vita: come viaggiare sospesi sul mare e i suoi scogli nascosti..."

"Un po' come su un hovercraft..."

"Meglio un tappeto volante..."

"Certo, più romantico..."

"No, solo perché non ha bisogno di rifornimento né di manutenzione... dal momento che quella sospensione ti illude che sia eterna... E' questo il guaio: ti lasci inebriare come se ti suonassero nelle narici il piffero incantatore..."

"Vittorini..."

"No, la banda d'Affori: più anonimo..." Recidive le labbra di Clara s'aprirono all'onda d'un sorriso.

"Ben scelto. Pardon..."

"... è come se te lo suonassero sotto il naso, il piffero magico, e non metti in preventivo nemmeno il più piccolo fallimento, ma che dico, inciampo... Poi il piffero ammutolisce, d'incanto e inevitabilmente, e allora ti s'accende la lucetta rossa, ma a che serve? E' solo un segnale di cessata corsa: signori si scende... E per chi vuole ricomincia..."

"Non sei un po' drastica..."

"Forse. Ho però solo anticipato la discesa di qualche fermata... Accorgersi che la giostra rallenta è già come essere scesi, pensare di ricominciare... da terra..."

"E non se ne ha più la voglia..."

"Già... Si allineano solo i ricordi, belle istantanee da interrogare per spremere un perché. Magra consolazione, inutile..."

"Inutile no, impossibile. Perché un perché... scusami il raddoppiamento strombettante: perepepé... molto dantesco, comunque... perché una ragione definitiva o conclusiva in grado di far quadrare i conti di un rapporto a due fra animali umani non esiste. E' un'equazione irrazionale l'amore: ammette soluzioni non reali. Di quelle reali, pseudosoluzioni, ne puoi cercare e trovare anche dieci, cento, mille perfino: ma non quelle vere, che si celano nelle pieghe dell'intimo o nelle nuvole dell'imperscrutabile celeste volontà... E ti consoli allora con l'amico-nemico destino: 'doveva andare così, si vede...'"

"E' andata così..."

"Una pausa... perché il gelato superstite sta rigenerando i suoi componenti... Se non vuoi bere acqua zuccherata, lavora di cucchiaino: ti passerà l'amaro, quello boccale almeno..."

Spontaneo seguì all'esortazione, come alla potenza l'atto, il chiudersi alla mano bianca di Clara della lanosa mano di Boldrini, l'unghie refiletate e candide lunule a disegno. Scarica d'animale elettrismo, di quel che s'avverte coi visceri e non con elettrodetector, incollò le due epidermidi per istante atemporale, di volere infinito, di poi dissolvendosi in onda interna d'avviluppante e alocalizza

to calore.

Profittà Clara dell'intermezzo palatale per ridurre i pensieri del passato, più remoto che prossimo, al benefico grado d'ibernazione, predisponendosi, disomeggiato dei carichi il cuore, a quelli del presente: grati, nel lor rutilante diorama, perché germinanti e ignari del tempo, pur se alla lunga, potenzialmente, forse di più greve archivio che i loro predecessori. Statistiche alla mano, Doxa adnuente, un tal rischio val la pena di correrlo: e lo si corre, infatti, a polmoni ingordi di scalpitante ossigeno, infallibilmente, e inguaribilmente, vien fatto d'aggiungere ai medici-filosofi...

Boldrini, di per suo filosofo di buone risorse, si godeva la giovane acqua zebrata del lago, nero manto di che la dorata trama si concedeva ondulante al respiro della brezza, quasi d'amante acchetato. Cingeva l'acqua regina un collier d'elettrici lampioni, la sfera vivida, nucleo d'irradiante atomo involto da nube sfarfallante di insetti-elettroni in invadenti orbite, cocciuti succubi di falso sole come tant'itali barbari al cospetto di Mammona... Paurose e anonime, le coppie amanti di tenebrosi baci e incatenanti carezze si ritraevano da quella corolla in sfavillio per lisci e imploranti declivi in erbe ospitali: le più pavidie su panche di rozzo abete ovidicamente mutatosi in seta.

Vincolati gli occhi all'idrica malia, non stilava Boldrini partite doppie di dare-avere né s'accusava in proprio, come Clara, per il beneficio d'una assoluzione anticipata. Estranee al suo vitale sentire, nonché ostili, erano le formule sentimentali in che rinserrarsi come in busto loricato di bisacquoso idrato di calcio.

Serena la sera. Si cullava, il tosco granbarba, immobile come cri nieruto felino, nel fisico calore di Clara, confinante e bendisposta compagna. Appagato già il desiderio per quella vicinanza: fuor delle asettiche mura dell'educazione ministeriale, con la donna coesistevano, in folto e bitonale seguito, l'agre e dolci tinte del passato, esso sempre, in naturale binomio col fluire dell'oggi, come per sole e ombra, non indulgendo a preferenziali manicheismi... E di meno incline ad avere comparse era il tenue sorriso ██████████ di Clara, a Boldrini ben grato: un che di vinciano mistero a donarle una luce matura, di donna che sine rimedio abbia legato alla bimba le falso-rosee fabule.

Di tra il <sup>primo</sup> fumo della calda sigaretta, quasi strumento d'investigazione rigirato tra le dita con fine raddomantico, Boldrini indagava Clara, come al suo primo apparire in un classico corridoio. Lunghi i capelli, nero d'apache: e da sempre a quel colore lo legava, lui quo que, un richiamo feticistico. Giovani i seni, di moderato ma nient' affatto rinunciatario gonfiore. Stretti i fianchi e benfasciati: te gumento importuno, quei calzoni, si disse Boldrini, ché schermavano due certo splendide gambe, ma timide: mai se l'era viste spuntare di sotto l'orlo d'una gonna. Boldrini pure di quella avrebbe fatto a me no, come ogni buon giudice della bellezza...

Dinanzi al quadro di muliebre poesia, si ritrovò Boldrini a patir l'esperimento d'un tocco di ferro attratto, per incoercibile legge, dalla sua magnetizzata parente. Tirò, il buon conoscitor del mondo, una lunga boccata dal suo cannulo investigativo: se ne come intontirono i suoi vulnerabili sensi e meno netta ma più diffusa e sireni-

ca prese a ghermirlo quella primordiale attrazione. Null'oro al mondo distolto avrebbe la vittima dal suo sacrificio: dura lex sed lex, pure quella che al magnetismo d'amore governa...

Un magnetismo animale d'analoga natura ma d'altra gradazione - in raffronto cromatico, un rosso con ascendente in cupo cremisi di contro a un rosso sempre ma debitore all'arancio -, fosco e libidico amalgama d'ipersensuali pigmenti a squilibrare il connubio boldriniano d'istinto-sentimento, s'era stabilito tra un lui-ferro, nella circostanza, con lenti verde notte barbacarlo in sera smagliante di plenilunio, e una lei-calamita intunicata di chiffon blu, alla cui tonalità elettrica oppure alla violabile trasparenza s'era incerti se attribuire l'universale potere attraente. Luogo deputato alla fluidica azione la pergola illuminata d'un ristoro toscano in terrasanta langobarda, a conferma d'una esportazione un po' troppo univoca di modi gastronomici nonché linguistici...

A un tavolo erano schierati in ordine sparso, ma pur sempre in corrispondenza sessualbiunivoca - a coppie cioè andromuliebri, come sovente, ma non sempre accade -, tre uomini e tre donne. Tra un boccone e un sorso e l'altro, si snodava a singulti, con rari gonfiamenti gregoriani e semiperenni magre monodiche, la classica conversazione delle cene, non ultime e nemmeno mediane, da confraternita ideologica, dove l'apprezzamento palatale si condisce naturaliter, mortificandosi, del verbo stucchevolmente insapido dell'impegno.

Le necessità minute e prosaiche di sei stomaci che per tutta la santa giornata eran riusciti a ingollare la miseria d'un sanguis, e in fretta lombarda, venivano sublimate nonché nobilitate dall'assunzione cosmico-privata del destino di miliardi di loro colleghi, in

attesa di soluzione alla propria cronica e marcia e desolante vuotezza.

Dai sei apparati raziocinanti, man mano che dal cibo provvidenzialmente - termine, in verità, contestualmente eretico - scaturivano nuove energie, salivano nell'aria progetti vangelo-palingenico-apocalittici di bagliore infulgente, che senza virga di prestidigitazione né formula esoterica beneaugurante avrebbero, bum, d'un colpo, e per sempre, riunito i cocci polverosi del geopianeta in un vivido sole, se... unica e infima condizione... i suddetti sei apparati più qualche altro migliaio d'uguali cerebrotendenti avessero ricevuto, seduta stante, con le buone o con le cattive, l'investitura della storia a mutar di mutande a tutto l'umano genere, i glutei liberandogli d'ogni minima traccia della plurimillenaria forma mentis e actionis: Herr Freud, issofatto, ridotto a sassone magliaro e pure trecartista...

Del truturoconversante sestetto il di più infervorato, e ~~ben~~ benitiano per inconfessa ma trasparente vocazione, era il lui-ferro di recente e anche più antica introduzione. Categorici e apodittici, i suoi giudizi di anziano e indottrinante semipadrino della setta, per di più gerarchicamente potente, facevano tabula rasa d'ogni timido sassolino di che la personale altrui riflessione - unità di misura la spanna gigante, o gigaspanna - intendesse lastricare il tracciato netto e argilloso del microschemata ideologico, patrimonio comune d'elaborazione oligopolistica, id est: pauca capita imperantia et multa oboedientia with fide, amen... Aveva tenuto banco e puntate in un autochemin, arricchendo, lui sì, la ricetta demiurgica collettiva di ingredienti responsabili del disidratante gusto finale: ri-

cetta traducibile, irriverentemente certo, in una moltiplicazione di sfilatini e peperoncini stagionatissimi, capaci d'infiammare sto machi nonché anime, suscitando una risolutiva conflagrazione gastro galattica ~~galattica~~ che, eliminati gli uni e le altre, aveva il pregio di toglie re di mezzo il problema di fondo: un colpo di classe, d'alta lotta di classe...

L'agognato stadio verbale di bang <sup>cosmice</sup> ~~galattica~~ non poté, una tantum, esser nemmeno avvicinato - eh, l'umana miseria - per l'entrata maestosa e frusciante d'una perfetta pariglia di platoniche giumente, che una consona terminologia giubilante vuole dipingere divine al garrese, e al pettorale pure: l'una flava, aurea cascata di serici microspaghetti, la predetta e nota bluelettrocalamita; mora l'altra, albinguainata, decolté niagarico di petto-spalle-terga a pigmentazione ebano. Ambedue in gran pompa serale, a dispetto o in onor del luo go plebeo: concessione unica al popolino, l'abolizione dello strascico per mancanza di personale reggitore all'altezza - eh, i tempi, con la professionalità a farsi fottere - e di spazio adeguato - i tempi, di nuovo loro, ristretti anche di mentalità...

Facevano loro da scorta due paggi-principi incravattati meglio che Brummel il pari, in abito chiaro ma d'oscuro e perciò invidiato colore: a nessuna mente d'una bassa repubblica sarebbe occorso d'intel ar le membra del verdiccio sottobosco di Saskatchewan nel fulgor del tramonto, dell'alba forse... e già l'anno prima qualche popolano s'era gonfiate le costole in volgari canottiere girocollo di simil tono... Senza mantello, s'intende, l'abito, per compiaciuta finz ione demotica - la moda, si sa - e stazionato ad arte da mano binaz



ta mondrian-pollockiana. Identica cura ai capegli: lunghi, ma del giusto eccesso dei tempi, in ~~miracolo~~<sup>miracoloso</sup> e caotico ordine.

Impercettibile a orecchio immusicale, il fruscio di quegli abiti muliebri s'infilò fra le antenne del verdocchiuto parlatore come un circeo profumo, ruffiano battistrada di cotanta veneroricchezza. Vol<sup>l</sup>tosì, l'uomo fu all'istante coatto, poiché il troppo, tranne rari e venti, è arduo impugnarlo, a una scelta semiconscia: quel blu, quel blu, madonna!, l'aveva sempre elettrizzato...

E nel mentre che la lingua salvifica viaggiava del suo inerziale moto esorbitante, gli occhi di lui si sottoponevano a un defatigante andirivieni tra gli inerti commensali-pubblico e quella stele celeste, che assedendosi flessuosamente dirimpetto aveva loro - ma non solo loro, urbi et orbi - mostrato di che rotonda e non recondita armonia fosse la sua anima. Il flash della scultura-ombra baluginata tra pieghe di chiffon al controluce della luna penetrò, per la porta spalancata degli occhi, nell'ultraffollata stanza cerebrale, dove con tanta pazienza e molta, molta buona volontà, s'erano andate allineando le pedine consequenziali dei pensieri, per quanto non condisibili, da troppi almeno: tot capita..., come capita... E 'nella misura in cui' il riflesso cerebro-sp<sup>in</sup>ale dava prova della sua potenza, e dei suoi diritti, il 'discorso' palingenetico non poté adeguatamente 'essere portato avanti', stemperando il suo ritmo incalzante nella preparazione d'un'accomodante e inattesa chiusa. Alla romanza ideologica subentrò - finalmente, a detta d'un non ben individuato commensale, o più d'uno - un conversare più basso, in scioltezza, disinseriti i massimi sistemi e data facoltà ampia ai fin'allora muti comprimari d'udire il suono dei propri pensieri. Parigi, comun

que, sempre la vale la messa: così la licenza di sgambare concessa alla truppa, nell'apparente sacrificio della funzione cibernetica, valse al neoaccomodante dittatore il diplomatico occultamento dietro al verde notte delle lenti, fasullo auditore e indagatore vero d'irrecondite armonie...

Non più bersaglio d'inebetiti sguardi, il leader di ferro s'era svincolato da uno in particolare, su di lui in diritto d'indubbi, per quanto negati, poteri di controllo. Sedutagli accanto, la donna l'aveva lungamente avvolto durante lo spezzettato sermone della malinconia dei suoi occhi: quasi ne vedesse, in uno zoom retrogrado, sbiadire il contorno del viso e della figura tutta poi. Dopo Clara era lei che il destino, recidivo in complicità, gli aveva accompagnato. Un anno dal lento e inarrestabile fluire del fulmine e tante le confessioni-proclama cariche di futuro: indi il silenzio aveva dato inizio al suo compito di comodo cemento. Diversamente da Clara, mai la donna aveva ceduto a idealizzazioni gamiche, o moreuxoria li per i precisi: santo il partner, santa la coequipier di riflesso. Gli aveva consentito, e s'era concesse, eccezioni all'aurea ma fredda norma della monogamia. Sulle prime s'era fra loro pattuito, e con un certo palese orgoglio, di nulla nascondersi ma d'illuminare l'unione coi cristalli della sincerità: ancor lei, dea ricercata e sempre persa... Ma a ogni bel progetto cartaceo è dato rigidamente in sorte un bagaglio d'errori previsionali: nella fattispecie sentimental-deviante, l'incompatibilità delle fasi d'attrazione adesiva dell'uno, niente a che vedere con la conformistica gelosia..., con le fasi di repulsione evasiva dell'altro, nonché la facile degenerazione della libertà in licenza.

Per comune tacita scelta, sul loro sforacchiato affetto, in perdurante ruolo di mezzo semilegante, era calato il manto pietoso del top secret su qualsiasi escursione sentimentale, a garanzia di prorogata cesura. Il rientro forzato nella prassi volgare e gravida di millenarie ragnatele, ch'a tutti impone formale e diuturna fedeltà e sotterranee deviazioni centrifughe, costò l'avvizzimento dell'ultime due <sup>foglioline</sup> ~~di~~ di freschezza del lor albero gamico, primizia che la vita, crudo orticoltore, è indecisa, anzi restia a collettivizzare.

Agita invero la vita, da filibustiere sornione che lui sì la sa lunga, uno specchietto per ingenui e intrepidi augelletti: ovverosia che l'appagamento dei sensi, quelli misconosciuti che fan dell'uomo dominatore un indifeso animale, possa andar in simmetrica sintonia con il vulcanico ribollire del desiderio, e che si possa, irridenti, volar oltre la repressione istintuale donde sembrano di necessità scaturire, stando a solide teutoniche filosofie, i più saldi vincoli alla tradizionale e sicura scansione dell'esistenza. Obiettivo della coppia futura, ma di sempre rinviato parto, non è <sup>ordunque</sup> l'eternità impossibile d'un amore, effimero e già rugoso lampo, ma la coltivazione, in terra profonda e sparsa di sincero letame, d'un sentire reciproco e iscalfibile, pur in seno a irrepresse relazioni private.

Coscienti l'erano entrambi: d'uno schema sentimentale si trattava... Clara docet ... ma con diritto prioritario alla vita perché luminosamente decorato della dicitura di 'alternativo' sull'etichetta d'acquisto. Il dépliant imbonitore disegnava una linea della vita a lisca di pesce - di qual specie s'ignora, ma se n'inferisce empiricamente trattarsi del pesce lunare, da tutti gli umani fortis-

simamente ambito -, corrispondendo al tratto dorsale l'amore o affetto principali e all'esili costolette gli amorini o amozzi, secondo durata o riuscita, estemporanei depistamenti dalla retta via, nonché maestra, con funzione di scarica elettronevrosa del desiderio accumulatosi a quintalate di megavolt e altrimenti condannato sconsideratamente al macero della civile censura. Scoglio-iceberg, in rotta di collisione con lo schema-scheletro, è la fatale dorsalizzazione d'una costoletta... Clara ridocet... con abbandono dell'incompiuto per un novello progetto, nella pervicace fiducia di giungere felicemente, di lisca in lisca, dalla testa all'apparato caudale: destino di Sisifo e della sue eletta progenie...

Gesuitica ma non pretestuosa, la tassonomica distinzione tra tratti dorsali e costolette, con annesse patenti d'infer e superiorità e vagolombardi richiami, sembrava non tangere l'animo pragmatico e indefessamente laico di Boldrini. Al suo cuore d'artista-filosofo l'incompiuto era e restava bonarrotiano: monolitico sentire da onestamente <sup>relinquere</sup> ~~relinquere~~ quand'avesse esaurito le fonti affettive d'investimento-reddito, in sé perciò finito: amore lillipuziano o stellare, era amore compiuto, l'aggiungibile sapeva d'inutile orpello o d'infingimento della coscienza.

Da ragazzo, socioeconomicamente forte solo degl'investimenti della fantasia, ma pure in età maggiore persistevano i sogni a sdegnare il vitale supporto pecuniario, si tuffava nel gioco paraciclistico del giro in cartolina alle italiche città, di che ex cathedra udiva snocciolare in aridi elenchi bellezze e accadimenti. Con gli anni e gli studi svincolato dalla famiglia, per altro alle di lui scelte sempre spockianamente consenziente, e libero d'eleggere in

proprio il domicilio, soggiornò in turistico-docente litania nei luoghi saccheggiati dalla giovanile curiosità, impartendo, lui foresto, storie d'armi e d'eroi e d'indigeni artisti all'adolescente e neghittosa cucciolata, per certo meno curiosa della genesi dei suoi vetusti mattoni. Non in tutti i soggiorni la volontà aveva messo lo zampino, ma non vi fu contrada che Boldrini non accettasse d'amare e scoprire, lui fedele sequitore dell'alighieresco dettame d'abbinar virtute e canoscenza.

Per il sesso gentile i suoi principi non voltavano bandiera: erano le donne il sale-pepe di quell'altrimenti inanimato teatro d'edifici e di vie, il terreno ferace, pressoché l'unico, ove lasciar più tenacemente attecchire il ricordo, cui l'uomo è debitore d'immortalità. Era la vita, o il suo fatidico maggiordomo, a metterglielie sul cammino e il buon pragmafatalista Boldrini mai mancava d'agevolare i disegni superni. Viaggiava nel continente-donna con l'etica del cavaliere venturoso, l'anima profondendo come e più che nelle sue peregrinazioni a mezzo tra cultura e didattica. E forse a coincidere era l'istessa durata delle tappe, forse... Quando aria o parole, muri o gesti, si tingevano di strascicata abitudine, la terapia s'affidava a un biglietto di viaggio: resi saluti e grazie, ringraziato e salutato, non senza tracce d'oftalmico umore in occhi memori e ancor belli.

Beltà di femmine e città molte aveva vedute e tenute per le mani, e molt'altre ancora, a un passo o irraggiungibili, vergini restavano della sua presenza. Ma a esplorare, Ulisse ne convinse, non fa paura l'infinito e Boldrini, anagrafe permettendo, la voglia rassegnata non avvertiva di porvi un limite: quel fungo che il tempo ar-

rossa e il cielo infuoca, quand'improvviso compare in distesa d'erbe a confinar col nulla: i di cui fili l'anima a pena proclama di non voler più contare, ~~giacché~~ giacché scopo non v'è...

Beninteso: non perseguiva Boldrini, eroe scaltrito, la cerca d'aurei velli, né di città né d'ideale donna. Solo aborrisce le lente e crasse pastoie che la norma tacitamente imperante opponeva alla sua libera indagine d'uomo. Galileiano cercatore delle bellezze del vivere, da tutti conclamate o sperate, errava per la tensione incoercibile d'una molla occulta verso l'infinito o il niente, fraterno binomio. Arrestarsi? Non si dava risposta, perché domanda ancora non v'era. E come mai aveva eletto un luogo a sua fissa dimora, di tra i suoi intenti mai s'era data avvisaglia d'accasamento: con tranquilla coscienza ci rideva sopra, da buon apolide sentimentale.

Guardava Clara, Boldrini, sprofondata nel dondolo: un'aureola di fumo sulle loro teste. L'udiva parlare di sé e di Fedi senza tema di dover indossare romantiche vesti paternoputative. In una pausa ne catturò gli occhi, neri di cielo illune, specchio limpido e rivisitato di donna fatta. La sua grande mano le andò al volto: vaporosi fluttuarono i capelli a ringiovanire la fronte. Viveva nel gesto e nella calamitazione oculare la gestazione gioiosa d'uno stato psicofisico che amore ancora non è: amore in fasce, denso e folgorante intrico di sentimento-desiderio-paura che la meta colta scioglierà benefica nell'intensità d'un inesausto istante: e d'esso la vita non decreterà poi, crudele, che un'infedele copia... Amore <sup>nascituro</sup> ~~lasciaturo~~, stillicidio immensurabile di vitali liquide sfere adunate da parsimoniosa e tenace diga, ma il cui fine è prorompere a valle eroden-

do... E il frizzante aroma della nascita costa il salto della diga materna: breve e torrentizia la gioventù, ma al fondo la corsa s'acqueterà

~~in~~ in calmo flusso inerziale, fra sponde che s'aprono per correre parallele. Della nascita il prorompimento appagante è già nei ricordi, pur se fra quelli che nuovi giorni non scoloriranno.

Dal lago amniotico Clara e Boldrini uscivan ormai su per la diga. In pausato sussurro fluivano le voci, occultando, ingenuo schermo, gestuali intendimenti. Tacquero senz'accordo nella complicità del lago nerobianco, immoto, come l'aria e le stelle, nell'attesa d'un che. Calda, di nuovo s'immerse la mano vellosa di Boldrini nei lisci capelli di Clara, il collo avvicinando in dolceangelico aggancio, d'emozione vivido quale un celeste rendez-vous. A occhi socchiusi di bimba-donna, il viso di Clara accondiscese a scendere molle una china secolarmente conosciuta, ove al fondo un altro volto cieco ne ospitasse il turbato respiro.

Il sigillo primo e inimitabile d'ogni amoroso contatto, attualità e futuro dei due professori dondolanti come su marciana gondola, era solo memoria buia e latente per l'uomo dagli scuri vetri e la sua compagna: il lor ciclo d'estasi -appiattimento-alterestasi s'avviava al volgere della fase di mezzo. Sepolte le romantiche ~~in~~ incon sapevoli ma preziose degli esordi, navigavano in vischiosa bonaccia, per l'unghie aggrappati a una voglia smaniosa di nuovo e d'altro. Che di nuovo? Non una neoversione, pure avanguardistica, d'una giuliettoromeide: ne premeva il desiderio forse, indichiarato, ma più poteva l'orgoglio del callo antisentimentale dalla vita o dal sogno cucito sul muscolo cardiaco: mera pompa di sangue e passione, non vaso di poesia... E che d'altro? D'ansia rapace di carpire al mondo

un'indistinta e corporea essenza, che rinvigorisse, un'ora o un anno, il loro ammuffito canovaccio, abortito palinsesto di belle speranze. Un'essenza vivificante e sacrificale, da non convertire a quel primigenio patto labiale ma da predare impetuosi per la finale e sterile meta appagante. Un corpo, un corpo nuovo e seducente, anche anonimo, e destinato a non esser riconosciuto: da avvinghiare come legno di salvezza e da cui sbarcare spossati alla terra.

Alla tavolata ideologica le parole sfilavano in sciolta brigata dalla neo-neo-nouvelle vague franco-svizzero-tibetana alle correnti totalizzanti, e perciò pancromatiche, d'una musica in origine nera, meglio zebrata, per rilassarsi indi nei progetti poveri d'estivi riposi. Il contumace possessor di lenti, occultata l'assenza con sparse e <sup>n</sup>influenti espressioni d'assenso, meticoloso proseguiva l'indagine della dirimpettaia del quinto tavolo, blufiltrante cariche afroditiche più che megaciclotrone. Sicura, per cardiniana garanzia, d'essere al riparo dalle attaccaticce conseguenze dell'afa urbana in quel filtro chiffonato, presto la donna s'avvide, e la voluttà accrebbe la gioia dell'acquisto, di non esserlo per nulla dal penetrante per quanto metaforico calore che s'irradiava dagli avamposti oculari, vere lasersorgenti, di maschili e impudenti ammiratori. E ancor più s'elevava, il flusso termoculare, ché vi contribuivano, dall'opposto versante sessuale, incandescenti fasci di straletti invidiosi o riprovanti, solo in minimo grado intepiditi dal semipolare riconoscimento di femmineocesarei meriti.

Del destino del pomo di Wilhelm aveva la donna già fatto esperienza quella sera, con malcelato piacere suo e cinerina stizza benocculata negli occhi e nel fegato dell'altra: occhiuti infilzatori i due



paggi al seguito, li quali, nell'opulenza di cotal accoppiata, non avevan disdegnato, a disonor della cavalleria, d'appoggiare con maggior palese dovizia i lor voti sulla metà che, in superficie, minori resistenze pareva riservare agli scontati ma pressanti intenti postprandiali.

Quando ormai s'era assuefatta a quella cappa d'afa animale, la blusirena avvertì l'apprezzato suo ipertermico equilibrio acceleratamente sconvolto da nuova, soprassaltante marea laserlibidica: sotto la gola la prendeva, all'imbocco dell'accogliente golfo paradiso, maestosa e ammaliante scogliera ch'una rada vegetazione d'odalisca faticava a celare ai naviganti. Essendo che l'esperienza dell'umane rotte accorcia i tempi del dubbio, non ebbe l'azzurra Calipso soverchia pena a individuare la fonte della termia sensuale: nessuna delle visibili, smorzate dopo l'ictus Fahrenheit dell'entrata e oramai blandamente intermittenti, per riguardo o timore della troppo limitrofa compagna, di tavola o di vita. Si celava piuttosto, maliardamente, dietro un impenetrabile, quello sì, filtro verde bottiglia.

A non deludere le lusinghe speranzose dei nobili ospiti, per la controffensiva la donna attese l'imbandimento delle cibarie, quando all'onor della cronaca salirono i gastrici appetiti, spodestando efimeramente quelli di ben altra carne. Concentrò allora, a teste chine e mascelle altalenanti, l'ardore tutto del suo fascio binoculare contro la postazione lenticolare in ostentato agguato. Il visivo predatore, ridotto a vittima scovata, si convinse a un'uscita in campo aperto: come ponte levatoio, gli occhiali levò dal naso alla foresta dei capelli, che saldamente l'impigliarono. L'onore era delle armi:

un onore che - già lo s'ebbe a sottolineare - non a tutte le femminee grazie veniva reso.

I chiari occhi dell'uomo impattarono senz'imbarazzo, anzi una punta di sfida vi luceva, con quelli scuri e navigati della donna, di troppo scuri per non alimentar voci di detrattrici sulla cromogenesi della flavissima chioma. Paghi entrambi del mutuo richiamo e senza brama o speme, in quell'esile sera di mezzo all'estate, di trarne altro e più periglioso profitto, rinfoderarono l'armi, chi dirottando lo sguardo chi abbassando la visiera. Ad altri occhi esperti e immalinconiti la schermaglia a salve figurò, in clima di commiserante bruciore, a riconferma che altrove l'uomo ricercava stimoli freschi e altolocati alla propria vanità d'essere animale.

In poltrona a godere dell'odiamata compagnia del televisore, il vecchio avvertì il capino di Fedi appesantirsi contro la gamba. Del libro d'automobili ch'era andato sfogliando sul pavimento non s'udì più il nervoso fruscio. Si staccò il vecchio dallo schienale per cogliere negli occhi del piccolo la consueta ritrosia ad accettare la notte. Sorris<sup>e</sup>, bonario: d'un sorriso che, come lui a Clara, ben più frequente gli si sarebbe augurato.

S'alzò, cura avendo di non destare il piccolo imperatore apocopa<sup>to</sup>, e se l'adagiò fra le braccia: certo non come Erode il puericida, ma al modo di Maria dopo il Golgota. Poggiatolo sul letto, ne iniziò la sv<sup>e</sup>stizione al grigio chiarore che il televisore, plurifunzionale invenzione, diffondeva anche nella minuscola stanza: impudente sarebbe stata la luce d'ignito filamento... Il corpicino infilò tra le lenzuola, di poi con riguardo rimboccate al collo. Una mano leggera ondeggiò sui capelli scompigliati dal passaggio radente della maglietta. Con la chiusa d'un timido bacio rituale, anche se per lui fuor d'abitudine, il nonno-nurse si congedò.

"Buonanotte, nonno..."

"Ah, ma sei sveglio!"

"Adesso. M'hai svegliato tu. Il tuo baffo pizzica..."

"Sì... allora domani li taglio..."

"No, così non sei più un nonno... Anche nel libro i nonni hanno il baffo."

"Va bene, vuol dire che ti dovrai abituare..."

"Sì... e poi è un pizzico bello..."

"Adesso dormi..."

"Domani vieni ancora?"

"Certo. Buonanotte..."

Seguì un monosillabo impastato, dall'intenzione di riconoscente saluto, se il sonno infantile, per dovere incipiente, non avesse ostentato la solita fretta.

Di nuovo in poltrona, il vecchio si trovò preda d'un danese dilemma: se al tubo catodico o alle righe di stampa affidare il solitario prosiegua della serata. Gettò un occhio al tavolo ove s'impilavano gli stereotipati ebdomadari e gli effimeri quotidiani, lor poveri parenti: lì brillava un libro dell'Ingegnere, ~~da casa~~ <sup>da casa</sup> condotto nella tasca come breviario. Soppesò la temperatura dell'animo: un cicinin algida per un tête-a-tête con l'incandescente maestro. S'allungarono le labbra, e i cigli s'unirono in lieve levata, a domandare scuse, che da grand'uomo d'eterna parola il maestro accolse qual segno di rispetto: di quel rispetto <sup>latente e latitante</sup> che, inumata la penna e gelato l'inchiostro, per tutti gli animi eccelsi vien mutandosi frettolosamente in calda e colpevole reverenza degli antichi misconoscitori.

A qual mai spettacolo, dunque, incollar gli occhi? Una scorsa all'informatore quotidiano e il responso, fuor d'ogni ballottaggio, fu una calcistica tenzone d'europea portata, che a spicciarsi coi dovuti bottoni il vecchio se la sarebbe goduta fin dalla fischiatina dell'incipit, con relativi codazzi, talora anche premessi, di croci pettorali disegnate da mani scaramantiche o faziosamente pie, da poi che al divin destinatario della formula perorante incomberebbe di privilegiar sul campo mutande di bigotto tessuto più che altre, pur di splendida seta, ma irredimibilmente infedeli.

Da sempre piaceva al vecchio quel toctoc pedestre: la palla a di

segnar sull'erba fantasiose e danzanti figure, mutilate, è la regola, da draconiane cesure, donde originavano parimenti nitidi disegni d'offesa in campo avverso. D'olimpica levatura l'incontro, ebbe a rallegrarsi il vecchio, pur se orfana la sua sportiva passione di bullonati dei nostrani, da anni a mal partito, a onta del passato, con cimbri e teutoni e, last but not least, i sassoni perfidi.

Come il cielo di Lombardia anche il calcio è bello quand'è bello, ovverosia espresso con concreta e razionale arte... ma avrebbe incontrato i gusti dell'Ingegnere? Il rimorso della procrastinata lettura induceva il vecchio a implicar nell'evasione il silentito maestro. Se ben lo conosceva - ma un dubbio occhieggiò, e legittimo, ripensando al Meassa... -, egli l'avrebbe giudicato una ben bizzarra contesa tra mutandati bellimbusti, che non per una palla pazzerebella era d'obbligo si scalmanassero ma per un paio di dignitose brache.

"Una fucilata terrificante proprio nel sette dopo un'uscita del portiere a farfalle..." suonò in compendio il pizzuliano, nonché tecnico e infervorato commento: tradotto dal gergo bellico-bucolico degl'iniziati, esso sta a significare il maximum di vis a tergo applicato dalla solidale leva gluteo-alluce alla palla cuoiata, la qual per doverosa reazione vassi a infilare, sublime o carogna per gli opposti spalti, all'intersezione proprio dell'architrave con un de' due piedritti della porta-tempio, il di cui custode, meschin guerriero, volato se n'è annaspando l'aere, come per certo non nel suo intento...

Solo all'esordio era la disfida. Lungo tempo era perciò dato agli scornati, ma di dentro fremebondi atleti di sì subitanea svergì

natura, per assediare gli avversari stupratori, imbaldanziti da cotanto premio, e loro infligger la pena taglionica, se mai, potendo, duplicandola. Ma l'altalenar della sfera dall'uno all'altro emicampo denotava diabolica nei violatori la tendenza alla recidiva. E puntualmente, così decretò la clessidra del fato che anche ai giochi di palla dispiega i suoi tentacoli alacri, il bisdelitto ebbe corso: laocoontico di nuovo il groviglio di membra a soffocar l'eroe di baciabbracci d'isterica gioia, beffarda vista agli undici già credutisi vendicatori per un restaurato onore. Da colpe indenne nella nuova onta, il meschino portiere le natiche s'andava allisciando con mani guantate, forse a togliere a queste polverose ed erbosi umori, forse a lenire a quelle gli effetti d'un bruciante, pur se metaforico, oltraggio: reiterato, per giunta...

Al vecchio equa non parve la provvisoria sentenza, dacché la sferica geometria di fendenti parabole e smaglianti serpentine e cesellati arabeschi prerogativa era d'entrambi i fronti, schierati sulla viride scacchiera da menti sagaci, volitive ambedue d'alloro e non d'ignavo, e italiota, dimidiar la posta. Mai giudizio in mediis rebus fu così plasmatore dell'esito finale... "Catechizzati a dovere nell'intervallo" - subdolo gergo, agli antipodi per senso da ogni richiamo a formulari indottrinanti botta-risposta per impetrar all'unisono l'ultima spes d'una grazia, ché coro non v'è nello spogliatoio ma un'unica voce tonante dal più basso dell'animo contro il più alto del cielo, e gli undici cherubinetti... - e rilassatisi, come umano è ma soprattutto italico, gli avversari in una calma sardanapalo-capuana, i bitraffitti con ancor tracce del brucio negli occhi diedero piglio a ben più ferree pratiche ossidionali, che mal consen-

tivano agli assediati ma trionfanti la cerca d'un terzo traguardo in repentina sortita, loro anzi inducendo il gelante timore del peggio.

O per vichiane teorie rivisitate o per più grevi contrappassi danteschi, il peggio comunque venne e fu riedizione a mutati ruoli del già accaduto. Rabbia suscitò la prima trafittura, con levar di grida, dall'erba e dalla panca, a imputar altrui rilassatezza e sufficienza e qual mai altra virile disvirtù; cupo sconforto, i diti nei boccoli gorgonici, la seconda, che vanificare parve la residua forza a resistere. Ma il tempo e il nero uomo, mutandato sempre, che cerbero lo centellina per mandato, congiuravano nell'approssimare la fine. Anche il vecchio v'ebbe forse la sua parte: s'accorava ormai per i primi vincenti e ora impattanti, che non voleva addirittura beffati. Trovò l'auspicio il suo sibilante esaudimento: e, nell'attesa d'una nuova disfida, sul campo si scambiavano strette di mani e maglie, le numerate mutande no, in riguardo forse delle gentili signore sulle gradinate assise, le quali, se interpellate, risposto avrebbero alla stregua della vecchia nonna sottratta ai furori orgasmici di truppe occupanti, per di più di brunito colore e d'affocata nomea: " 'n'atra vota piensate pe' vuie".

Blubisanzio il cielo, fabuloso di miriadi di notti, serico speculo iscurito che ad attendere il raggiato carro di Febo muniva l'infinita via dei vigili fuochi di Selene e della disseminata coorte stellare. Della luce in attesa s'acquetavano le vane menti e alacri degli uomini, i pensieri ristando dai febbrili fatti del domani per inseguir languide passioni e slanguenti ricordi.

Silente la notte, la notte d'amanti e poeti... Teatro d'erranti pastori e d'occhiate indagini a carpir segreti alle celesti rote. Campo d'animi pragmatici a ricercar nell'infinito divino l'incollocabile dimora dell'Artifex e la ragione prima di millenari e inappagati quesiti: ch  d'un motore immobile si vuol che la vita si mova di sotto alle stelle ma l'anima spremuta non residua certezze, sol mortifera angoscia. E monadi e superne armonie e ali provvide d'imperscrutabile volere non dan conto di tedio e vanit . E i passi si dilungano come coatti zoccoli di mulo per la lor piatta via: l'erme degli anni ne son l'unico insondabile segnale. Non d'un dio l'ombra n  di suprema ratio. E il microcosmico uomo s'aggira nella luce e nel buio in s  mendicando la prima causa, al tepido foco d'intermittenti passioni, di s  facendo regale misura d'ogni singola cosa.

Schiva d'ogni elettrico riverbero, muta era la stanza. Sedeva il vecchio a rimirar le stelle. Lui sgravato di pulsanti mete a goder dell'avare note della strada: l'assonnate suole del solingo spregiato in eterno da guardi e baci di donna; i conciliaboli complici dei ladri d'amore, mai paghi del frutto carpito, snocciolato in eroici rosari, e di gi  ansiosi, per <sup>traboccante</sup> fisiologia, di nuova polpa di che inorgoglier le membra e il blasone, vittorie e avventure da impietrare in ricordo per ridire a s  e agli altri qual mai sia la vita; il gommato fruscio della fremente meccanica a trasportar due corpi gi  caldi verso il sudore della notte...

Floscio per il vecchio, oramai, il ventre di Pandora o della di lei scoputa erede: smagato il mistero... Dei due professori in lacustre alcova conosceva il tragitto: riandava la traccia in lontani giorni di dolceamara polvere in affocata estate, tinnula di cicalan



ti canti e ipnotici, serenata per ognuno eguale dall'alba del mondo, allitterato epimitio della vita...

Diede un cigolio l'uscio d'entrata e si confermò al vecchio che l'auto di recente arresto nella strada aveva ricondotto a dimora i due professori, fatalmente in maggior odore d'amicizia o d'altro, dopo la neutra fase della colleganza. Non ebbe tempo il vecchio di levarsi di poltrona che ai suoi occhi l'elettrica fiammata bruciò, prosaica, la neraurata alchimia della notte. Clara subito gli fu davanti: un sorriso di saluto, grand'ambasciatore d'intima allegrezza al calor bianco. S'illudeva Clara d'occultare indianamente nell'abituale pacatezza dei gesti i soprassalti della gioia, dato non l'era d'imbrigliare il vivido luccicore degli occhi: men che holmesiano desumere dall'accoppiata labiocularare una serata esitata bene.

"Se ne stava qui solo al buio? Pensavo che dormisse..."

"Vegliavo, invece. E non è questo il ruolo dei vegliardi? E dei nonni..."

In piedi, il vecchio saggiò la calda tempra della mano di Boldrini, pimpante anch'egli, ma tale di lui essendo la pubblica imago, di Clara meno esposto emozionalmente alle malizie dell'altrui indagine.

"Dobbiamo ringraziarla di aver messo a nostra disposizione il suo tempo serale..." fece Boldrini.

"La notte è dei giovani e dei poeti..."

"Lei scrive?" s'illuminò Boldrini, recalcitrando a spengere l'impeto curioso.

"No" troncò netto il vecchio di sé ogni letterario possibile, premuroso pompiere di rossocinerea e clandestina brace.

"Ma la notte è anche dei saggi..." aggiunse Boldrini "... che la poesia delle stelle condensano in umano pensiero..."

"Può essere... ma la saggezza, p<sup>r</sup>otroppo, è virtù della vecchiaia..."  
Sorrise il vecchio, la mano sulla spalla di Boldrini: dalla fulva barba nell'iride un riflesso corse di filiale complicità.

"Non ha avuto problemi, vero?" chiese Clara, un poco trepida la voce.

"Assolutamente" la tranquillizzò il vecchio. "Fedi e io abbiamo chiacchierato, discusso d'automobili e astronavi, e guardato la tivù..."

"Non ha chiesto di me?"

"Da vero ometto, lui stesso m'ha ragguagliato che la mamma era uscita con il professore suo amico..."

"Di sera lo prende il caffè?" domandò Clara, con le premure di ospite così sottraendo ai riflettori di scena le irrimediabili erubescenze dell'amante, trepida che gl'ascosi altarini disvelati non fossero della tenue garza dell'implicito.

"Teme che alla mia età non possa più dormire? La caffeina non ha effetti quando si abbia il sonno del giusto..."

"E tu, Boldrini, ce l'hai il sonno del giusto?"

"Se lo si valuta a tazzulelle e' caffè, godo del sonno del giusto e del santo... A litri potrei berne, senza tema di blocchi palpebrali..."

"Modestia alighieriana..."

Data la moka alle materne dita del fuoco, come un'ombra, a questa carpando l'ovattato silenzio, Clara andò in visita a Fedi. I capelli, memori della mano del vecchio, gli lisciò e un bacio depose, co

me tenera goccia, sulla stessa guancia: pure i piccoli imperatori dormono da giusti, nel letto non rivoltandosi.

Il dubbio di come Fedi avrebbe reagito colse l'anima emozionale di Clara. 'A cosa reagire?! Da sola, questa serata, non ha mutato nulla!' replicò l'anima concreta, che pur dimensionalmente minore imponeva i diritti d'una sana empiricità. 'Per il momento...' soggiunse di soppiatto l'anima emozionale, forte del sesto senso dall'altra tenacemente negato.

Sultani impoltronati, Boldrini e il vecchio attendevano, con virile e indefettibile diritto e il flebile alibi dell'ospitalità, che il natural lavoro femminile durasse a recar loro la corroborante bevanda.

"Soddisfatto della sua serata di nurse o, se me lo consente, di nonno putativo?"

"Meglio di quanto m'aspettassi... Lo dico per quel che attiene al nonno... Ormai, anche ufficialmente, cioè per esplicito consenso dell'interessato, sono nonno di Fedi. Mi ha invitato anche per l'indomani... per l'oggi anzi..." si corresse guardando l'ora.

"Allora viene con noi al lago?" si felicitò Clara, ricomparendo dalla cucina. "Le cibarie sono già pronte nel frigo..."

"L'invito è davvero allettante in queste magnifiche giornate... Quale lago, se è lecito..."

"Il più bel lago del mondo, almeno per un inglese larianizzato..." intervenne Boldrini. "Io preferisco i laghetti di montagna, quelli dolomitici..."

"Se ti va di sorbirti tante ore di macchina..." lo provocò Clara.

"Atteso che la bellezza dell'utopia deve, con machiavellica rassegnazione, inchinarsi alla praticità del risultato, vada per la dependance lacustre di Milano..." concordò Boldrini.

"Ramo manzoniano o pliniano?"

"Lei ha qualche preferenza?" chiese Clara al vecchio, proponitore del dilemma dei due corni turistici.

"No, in tutta sincerità..."

"Dal momento che la scelta mediana è la più virtuosa sempre, perché non scegliere Bellagio?" avanzò Boldrini.

"E perché non Colico che, pur se in vetta, si situa pressoché sulla direttrice mediana nonché bisettrice di Bellagio? Eleveremmo così la centralità della virtù e troveremmo lidi più accoglienti, anche erbosi, dove Fedi potrebbe bagnarsi tranquillamente..." Di Clara la geometrica soluzione, che ben pareva sposare utilitaristicamente oraziana rettitudine e mondriana linearità. "Colico, allora?" Clara giudice attendeva di ratificare il verdetto della giuria.

E Colico fu per concorde responso, con Boldrini convinto votante pur inesperto turista della massima latitudine lacuale.

Scelsero il percorso autostradale che dalla capitale lombarda, pulsante in pectore di cesarea gloria ed eredità di sopra i resti tutti del potere di Romolo, celere menava a quella lariana, evitando, in ossequio a un ubi maior geografico, la da sempre rivale dell'opposto ramo, nobilitata nelle patrie lettere dalla generosa penna alessandrina, con sporadici graffi di carlemiliano inchiostro. Una più personale ragione moveva Boldrini a dar di spillo nel romantico di Clara, riportata, pur d'altra sponda, a rivedere diurno, svaporato il lirismo della notte bianconera, il luogo del fresco

convegno.

Già dalla piazza cavouriana, in minaccia d'illustre gemellaggio per via dell'acqua alta che episodicamente la risaliva, scintillava sulla destra il pennacchio bandierato del fontanone. Poi che la strada prese a ingoiarsi la riva, alla vista s'imposero l'alcove dondolabili, mattutinemente deserte, e le avanguardie dei bag<sup>n</sup>anti-formicole, che il sole non ancora intronato alacri ridesta a deporre con migliore vantaggio le lor tovaglie assorbenti in funzione di dominiale limes e di confacente tappeto a pelli eternamente asfitti che ma per l'un mese all'anno votate trasgressivamente all'eliodipendenza.

Sornione, Boldrini pilotava tranquillo, ammantato di giudaica, id est artefatta, estraneazione: non quella teorica di Bertolt, ma del salvatico Marlon... Gli dedicò Clara una coda dell'occhio, poi l'inquadrò più di netto, fissa per trafiggerlo all'incontro. Alle labbra di Boldrini, consegnate sentinelle dell'insensibilità, non pervenne comando di romper le file. Poi cedette il burbero, benevolo consentendo che un ghirigoro fischiettato appagasse, non volendo lo parere, la tacita domanda di Clara. E un'oncia di boldriniana spezia v'aggiunse: "Vedi quella punta con la fontana? Là si pesca bene...".

E itticamente non sbagliava. Almeno in anni moderatamente vicini, ossia all'esordio favoloso del decennio sessanta, era nell'acqua bassa e argentata di quella striminzita lingua di spiaggia che s'adunavano, oceanicamente invero, non fosse per la dolcezza dell'habitat, folle di ciprinidi, turbinanti in frazionati cortei: a capo un esem-

plare panciuto e bencresciuto, che un codazzo smanioso di ferventi sudditi s'anfanava a seguire indefessamente come pesci pilota, in attesa supplice d'una grazia sovrana. Di grazie in effetti si trattava, non volgarmente traducibili in vantaggi di borsa o di pancia, bensì ascose e sommamente appetite: quelle grazie che nel mondo animale il soggetto femmina elargisce, di norma a suo tempo e piacere, al maschio partner, giuggiolone rincoglionito d'amore e di gloria.

I ciprinidi, nella fattispecie e nella terminologia piscatoria cavedani, offuscata la celebrata diffidenza dalle cupidiche vampe - frega, nel gergo, con sottolineatura inconsciamente sarcastica della sorte loro imbandita in quella rutilante stagione -, accolgono come manna dal cielo nell'acqua caduta ogni sorta di cibo, non avendo essi, nella defatigante impresa di giungere primi e unici al fecondo traguardo, tempo e cura di cercarne. E nella perfida pastura, che memore dell'ippofilo Odisseo gettata ha in gran copia a persuadere i più riluttanti e vigili squamati perché neghittosi all'amore, il cannuto cacciatore cela la sua insidia, affidandola a puntuto gambo d'acciaio in appendice di chimica e diafana bava. Tanta è la fama del sagace ciprinide nel coglier l'inganno, quando voluttà non adacquì della vita l'istinto, che pur nel fregativo e propizio frangente l'adescatore porre deve le sue fortune in arma bianca e fragile: minimo l'uncino e capillare il filo, quasi d'agganciar fosse un infimo pescetto d'indecorosa grammatura, e abolita la piombatura, a simulare nell'acqua una più naturale calata dell'esca, non proteica ma amidacea su quella lingua lariana: un fiocchetto di pane, azimo anche, di lieve pressato sull'asta dell'amo a ostacolare l'idri-

ca azione di svincolo. D'ausilio non è il segnalatore flottante, a vista occorrendo seguire l'abboccata, con repentino strappo di poi impiantando l'avidò uncino nel labbro fremebondo dello spasimante in argentea livrea, debilitato di stomaco e d'occhi.

Del ramo comense il primo bacino lo s'intravedeva ormai dal lunotto soltanto. La virtuosa Bellagio s'avviava all'identica sorte: risaliva la macchina con brio l'alto stelo del lambda, o dell'ipsilon in visione yoga, in che alfabeticamente si delinea il peculiare conto del lago. Preso dominio delle creste montuose, andava il sole ridonando l'attesa trasparenza verdognola al finallora plumbeo tappeto dell'acqua.

Fedi, incantato, ammirava le lame bianche delle vele scivolare bonacciose per la residua sonnolenza ch'ancor ne imbrigliava l'abbrivo in uscita dalla darsena notturna. Bianchi anche gli scafi amosi dei battelli: con immutabile cadenza, in zigzagante andare, di costa in costa conducevano torme di turisti o, fuor di stagione, di lacustri e ingrugniti pendolari. A un natante solo eran concesse rotte anomale di celere e diretto collegamento, per via di quell'ali che come pinne di terricola foca lo sostentavano sulla cimasa spumosa. Per tono funzionale al sussiego della nuotata, la tromba ammiraglia annunciava ai natanti d'accelerato servizio e a quelli zingari per diporto il taglio della lor rotta: facessero attenzione, ché con quell'ali fendenti il battello era un battello falcato...

Scoscese e fertili madri di fronde, erano le sponde per natura a vare di baie pianeggianti e ciottolose, ancorché esili. Via dai radi lidi d'artificiale costruito e d'accesso lecito solo per spagnolesca gabella, la libera balneazione era costretta ai bracci ospitali

dei moli, dal cui colmo adolescenti indigeni e lor minori calavano in angelico volo nell'aperto lago, convivendo con gli agguerriti commando piscatori in più o meno romana pace: ago dell'irenica bilancia il livello di preda nei cesti di metallica maglia.

Compacte greggi, sdraiate nel verde d'attorno al bastone-campanile del pastore, s'ammassavano in gobba ai pendii i paesi d'umili case di pietra e di fango, di dove le massaie, per discendenza esecutrici d'un silenzioso dovere, s'abbassavano per litanie interminabili di scalini a lavare e resentare gl'inconsumibili panni familiari: saponaccio e gelo dell'acqua rubide facevano, enfiando e rigando, le mani di donna cangiate dai giorni in mani faticose d'uomo, impotenti a ridare alla carezza l'antica femmineità.

Nell'alto del lago il rude cliname della riva si mitigava in distesa orlatura, sì che anche l'erbetta prativa osava d'accedere all'acque. In militaresca linea, sotto a bassi alberi generosi d'ombra e frescura, s'impiantavano le telate case o trainate dei nomadosedentari turisti, la più parte, secondo tradizione, d'allemanda stirpe, pur in versione zurighese. In margine della tendocittà terra ed erba ancor sopravvivevano: quivi, in esultanza per la meta conquisata e il vivido scintillar dell'acqua che il sole deciso corteggiava, depose le giornaliera masserizie e cibarie il meneghino quartetto, per provenienza almeno. Alla maniera superominica smisero l'uniforme borghese per il rituale costume che il tempio dell'estate imponeva per il bagno: idrico, solare o atmosferico simpliciter.

Puledro liberato di stalla, Fedi ardì subito di saggiare con l'alluce la tepidezza del lago, limpido, e sicuro il fondale, di ciot



toli lischi. Lo stomachino, a ben altro assuefatto, s'era con irrisoria facilità peptonizzato quel goccio di caffelatte e quell'unicorno di brioches della colazione: Clara-madre poteva ben dare luogo a procedere.

Tegumentato il pavimento erboso di spugnosi tappeti, l'un quadro e gigante per collettivo uso, rettangolari gli altri d'individuale possesso, e iperprotette già le vettovaglie nel connubio antitermico dell'ombra e della borsa frigogena, a ogni componente dell'ancor riunito trio s'offrivano libere le gioie del plein air. Umida di grasso antiscotto, stellare per potenza ma d'alquanto anomalo impiego, ché per solito i vaccari tessani si premurano d'insebirne le tette lattifere alle lor amate vacche, Clara s'era a terra crocifissa in sacrificio a Helios: bianco l'asciugamano, bianchi i due scampoli copripudenda, a chi da lungi la rimirasse, e ven'era ragione, pàreva la cavia trimezzata d'un sadico illusionista, che lasciato avesse il regale banco del macellaro per crociate antifemministe.

██████████ Boldrini, invece, adocchiato un macilento pontile di tra le cui grigie e cigolanti travi quasi s'insinuava l'onda più alta, l'elevò a luogo ideale, fuor di mano com'era dalle rotte natatorie, per cimentarsi in una caccia melvilliana, nell'antiche e ottime intenzioni almeno, anche se per presèrvar l'onore si sarebbe contentato, al par di chiunque, del buon cuore d' un pisciculo di Lilliput.

Sull'erba già troneggiava corrusca e minacciosa la durlindanea canna: da tozzo bordone in vetrificata resina, bernoccaluto per argentei anuli all'alto digradanti per radial misura, mutata s'era per splendida magia in linear fusto di pubere abete, l'apice sotti-

le come stelo, dopo che i cavi segmenti, come nel nelsoniano occhiale, se n'eran usciti dall'elsa, l'un nell'altro innestandosi.

"Lei non pesca?" chiese Boldrini al vecchio, lesto a seguirne le tracce, ch  il toscanaccio l'aria l'aveva davvero d'esser una buona lenza.

"Penso, se la memoria non m'inganna, di non aver mai impugnato una canna..."

"Se lo lasci dire: la sua vita ha un piccolo neo..."

"Beh, non sarebbe che l'ultimo e di certo non il pi  grande... Se il bilancio dei miei anni si potesse tradurre in un mantello an male, davanti a lei starebbe un bell'esemplare di <sup>razza</sup> dalmata... o poi ter..."

"Allora   un cacciatore..." indag  divertito Boldrini.

"Per carit ... O forse s : di nuvole..."

"Via, qualche efelide alla melanina siamo destinati tutti ad accu mularne..." La voce di Boldrini era impastata, ch  tra i denti serra va il polimero dell'insidia. Con legittimo fare professorale andava frugando in una scatola di pellucida plastica, ai suoi tempi culla di danarifere carte e dispensatrice ora di sortilegi piscotecnologi ci tal quale <sup>il marsupio</sup> ~~il marsupio~~ d'Etabeta: ne cav  un microscopico uncino, con orafa perizia in simbiosi unito col filo. "Fatto. La montatura   perfetta... Ora occorre sperare nella perfetta miopia dei nostri amici l  sotto..." e indic  la testa del pontile.

Fumava Clara, la nuca su ~~il cuscino~~ aerofilo cuscino montedison in- tepidito dal bianco panno. Cura aveva avuto di recar da casa un po- sacenere: comandamento primo, non disimmacolar l'erbetta... E ne go deva, per guiderdone immediato, la piena libert  delle mani di rei-

terar la sacrovaccina unzione, libero anch'esso, il cilindro fumoge  
no, di combursi nella feritoia del bordo.

Perennemente inacquato alla cintola, grondante l'aureo capino per  
tracce di subacquea indagine, Fedi aveva trovato il modo, come gli  
uomini cuccioli ~~san fare~~ san fare e gli adulti invece disfano nell'  
unta età del tornaconto - tanto che inani, e mendaci anche, sono i pur  
nobili formalismi mondoassembleari in che le varie specie di umane  
nazioni perseverano a cimentarsi -, di navigare in amichevole e fre  
sca diplomazia con un crucchino galleggiante in giallorossa ciambel  
la: presente un filo di nero, integro sarebbe apparso lo sciovini-  
simo di bandiera, pur se in amollo... Si reggeva forse la spontanea  
e cordiale intesa, all'unico scopo finalizzata d'una comunione ludo  
natatoria, sulla similitudine tricocromatica dei due coinvolti, ir-  
ripetibile in futuro, per esperienza di schiatta essendo certa la  
durevolezza della flavità solo sul versante teutonico.

Nuda di bocchino filtrante, per più virile e guerresca aspirazio  
ne, la sigaretta era comparsa anche tra le labbra di Boldrini, alle  
viandone l'ansia venatoria a che lo costringeva l'indefessa vigilan  
za dell'agguato sommerso. Per tutta una sigaretta-clessidra nulla  
di nuovo s'annunciò dal fronte australe, come all'antipode boreale  
testimoniava la sfottente immobilità, sul piano oleocalmo dell'ac-  
qua, del segnalatore di cattura, bianco microscapo d'ex pavonesca pen  
na. Non certo per sfiducia ne distrasse Boldrini l'attenzione, ma  
per il dubbio di dove dover destinare il muccio, poi che all'indole  
integerrima del piscator sacra è l'acqua come al sacerdos il marmo  
del tempio, tra le cui mura, a ogni buon conto, non è consentito d'  
accendere altro che i ceri.

"Qui..." propose il vecchio con malcelata soddisfazione e verso Boldrini diresse una tondometallica scatola, quasi offerta volesse fargli di zuccherosa mentuccia.

"Bonbon non ne ha più..." chiese ironico Boldrini, nelle parole di Clara rinvenendo il senso di quella previdenza ecologica, che per l'occasione della gita di massa s'era munita di più capiente contenitore.

"Ne vuole?" domandò il vecchio e dal borsello che appresso si recava con pipa e ordegni ignigeni estrasse un'analogia scatola, per scritte e dimensioni.

"Grazie... Sarebbero custodie davvero utili per i vari aggeggini della pesca, ma vedo che lei ne fa un altrettanto buon uso..."

"Tentativo, invero disperato, di salvare il salvabile..."

"Già... dovremmo delegare agli stilisti di moda un nuovo progetto di convivenza civile: nessuno come loro sa universalizzare una scelta individuale..."

S'interruppe, Boldrini, ché la micropenna natante, rapita d'amore abissale, s'era dileguata come siluro in seno all'acque più scure. Ligio ai principi dinamici, all'azione di fuga il nostro pescatore oppose una controazione di controllato richiamo, proporzionata l'intensità alla tenuità della bava allamata e al responso ponderale della preda. E' qui l'essenza dell'itticosportiva disciplina: nell'emozione tumultuante, di mano e di cuore, a dominare la vibrante e squamata difesa. Disegnavano canna e filo un angolo acuto di rotondo vertice: un'aperta spilla da balia, il paragone più consono. L'angolo si spostava ondeggiando in piani consecutivi dell'aria, lo

traeva la massa scagliosa a ridursi d'ampiezza, a farsi quasi angolarità negativa, fuggendo alle pile amiche del pontile, dov'era salvezza involgendovi il filo. Fu fallito il traguardo, ché prima emerse del ciprinide la testa. Ribollì il lago materno un istante: l'addio all'acque: la resa.

A Boldrini non restò che lentamente trascinare la vittima a riva, a ritroso rifacendo il pontile. Lo seguì il vecchio, in inizio anch'egli d'ittica eccitazione. Tratto sugli umidi ciottoli a confine con l'erba, il cavedano si divincolò in ultima formale resistenza: era affondato nell'acqua che la vita poteva svellere dall'indistinto filo uncinato...

"Bella bestia" commentò Boldrini e a rendere alla bellezza l'onore dovutole con violenza tuffò il pesce sull'erba: in un lampo inavvertito si maturò la lenta asfittica agonia ch'avrebbe dovuto patire all'asciutto.

Di lontano Fedi sussultò: al confronto dei rossi pesci dell'asilo sembrava quello luccicore di balena. Corse al pontile, un piede sulla riva uno nell'acqua. Il tetesco biondo fratellino, da meno non potendo essere, gli si buttò dietro ma, impacciato nonché tradito - usciva fuor d'acqua - dalla ciambella, cadde risorse ritonfò nel lago, finché convintosi della vanità dromica del galleggiante se ne liberò, mandandolo a finire, stillante fresco umidore, sull'assolata schiena di Clara: la reazione termica si convertì in brivido e il brivido causò il brusco e acido volgersi del capo in cerca del reo: gli occhi della donna parteciparono così della fiera di Fedi, in arrembante avanzata verso lei, ancor seguito dall'ombra bionda dell'amico, alle prese di nuovo con insolubili problemi di

stabilità che, viscidì congiurati, la foga e l'erba tenera gli mettevano fra i piedi.

D'attorno a Clara, al pesce, a suo odorare un po' fetente, che Fedi amorosamente le sbatteva in primo piano, s'accalcarono i tendopolitani, gutturanti inintelletti ma inequivoci apprezzamenti: alcuno, fiducioso oltre ogni limite nel potere carismatico del marcofranco, era accorso ad accaparrarsi la preda, il buon indigeno catturatore premiandolo con carta a colori, ancorché non da coriandolo. Ma le mani di Fedi, come grinfie salde al baccalà, lasciavano piuttosto presagire una bellica dichiarazione: in tal evenienza sottoscritta, per schieramento infantile e non patriottico, dal toderino stesso, dappoiché l'acquirente membro non era del suo clan familiare.

Nel cielo il sole era asceso, per quotidiana fatica, al suo punto di mezzo senza che nessun'eco di nuova danza della cattura dal pontile si diffondesse all'imbabelica tendopoli. La testa all'ombra d'una ~~frasca~~ frasca samaritana, divelta dal suo verde legno e trapianata fra i vizzi listelli del pontile, il pescatore provetto e provato e l'iniziato accompagnatore parevano aver disertato l'ittioduello per un disteso pingpong oratorio: disteso perché così vuoi che sia tra persone di civile abito e perché l'allampanata figura di Boldrini traversava in leggera diagonale la passerella, forte a destra della base d'appoggio del complesso incernierato avambraccio-gomito, il quale ultimo la faceva da perno della posizione. Pur partecipando della distensione - chi, fin qui giunto, può dubitarne? - il vecchio adottò positura più acconcia all'età, per litote definibile di

non stravaccamento: incrociate le gambe, al modo yogicheyenne, il busto pisanamente semieretto.

Sulle assi sonnacchiava la canna, la punta sola sporgente, una pietra-ancora a evitarne il remoto naufragio. Nell'acqua più fonda l'insidia arpionante nutriva imperterrita speranze di rinnovata imbecillità ciprinica, ma la rigidità cadaverica del segnalatore il bis sembrava proprio non prometterlo. Boldrini, d'inerzia, un occhio indagatore di quando in quando lo buttava: d'illusorio evento eran fonte le fulguranti gibigiane del sole sull'acquatico specchio: spariva il galleggiante, ma nell'auronebbioso barbaglio.

"Lo so... ora lo so che lei ha ragione... Ma purtroppo è un pedaggo obbligato della gioventù fare esperienze in proprio al solo scopo di poter poi decidere autonomamente che è l'ora di invertire la rotta... Cosa vuole... in questi anni, e ci siamo ancora in mezzo, abbiamo avuto per le mani un formidabile martello pneumatico, frutto di una non meglio precisata volontà di cambiare ma largamente plebiscitaria, o così era  parsa... Di muri vecchi e fatiscenti contro cui impiegarlo ce n'erano, e sono, molti: deve convenirne... Il problema vero, però, non stava tanto nell'abbattimento, operazione in sé troppo elementare e barbarica, quanto nell'indagare quanti e quali dei mattoni del muro fossero ancora saldi. Ma piuttosto che erigere nuove e più alte murature si è pensato che fosse meglio farne senza: una tabula rasa, non un salutare compromesso tra nouveaux e ancien régime... tutt'al più una muraglia cinese di cristallo ideologico, che come lei ben sa non è per nulla diafano... In fin dei conti, tutti i guai attuali derivano da questa proclama-

ta purezza, cui puzza inevitabilmente d'incenso ogni pur piccola traccia dello status quo antea..."

"Già... ma di questo passo" commentò il vecchio "occorrerà ripri-  
stinare obbligatoriamente le vecchie accademie: degli Intronati in-  
nanzitutto, poi dei Somaridi e degli Analfabeti virtuosi... Qualcu-  
no diceva che il vero è rivoluzionario. Sembra però che i suoi segua-  
ci o, meglio, vistane la statura, i bisnipotini, propendano per il  
polo agnostico dell'ignoranza: ma affermare il vero contro una veri-  
tà corrente capziosamente spacciata per tale presupporrebbe come do-  
verosa la conoscenza..."

"Forse, senza avvedersene, un'eredità della tradizione la si è  
mantenuta... Il ragionamento che sta alla base del tutto, o del nien-  
te... non è che un classico sillogismo: il sapere è, come la religio-  
ne, una sovrastruttura oppiacea del potere e chi è radicalmente avver-  
so al potere non può che opporsi in toto al suo sapere... Una versio-  
ne pragnofilosofica del due più due: come vede, anche la matematica,  
dopo tutto, ha lasciato i suoi sedimenti..."

"Prima parlavamo della lingua... L'italiano non è un idioma faci-  
le, per via delle molteplici e coesistenti desinenze dei suoi sostan-  
tivi astratti, selva oscura di -zione, -mento, -aggio, per via del-  
le regole draconiane e delle elastiche eccezioni immediatamente sta-  
bilite, della sintassi labirintica e delle coniugazioni da otto vo-  
lante rese ancor più sapide dall'inclusione di verbi ~~inutili~~ ausi-  
liari e servili... E' però una lingua affascinante, ricchissima, ca-  
leidoscopica: pensi all'invidia di cui all'estero siam fatti ogget-  
to per la nostra diretta figliolanza da Cicerone e Orazio e, trami-  
te loro, da Omero e Aristotile. E pensi all'inglese, alla sua fun-



zione pratica di lingua mondiale, unico retaggio rimasto a sua maestà dei fasti imperiali... In campo filosofico, nonché in quello scientifico, oggi ben più preminente, l'inglese non può che accendere un mutuo perenne nei confronti dell'antica lingua mediterranea: noi diciamo psicoanalisi, fondendo l'anima e l'indagine dei greci, gli inglesi non possono che scimmiottarci, salvando la faccia solo con qualche variante grafica. Loro però a Oxford, e a Harvard, si laureano in latino e noi, con demagogia aristocratica facendo più scemi i figli del tanto amato popolo, gli impediamo addirittura, e con unanime consenso, che fin da piccoli ne sentano parlare... Eppure non sono io a dire che il dominio nella società si fonda anche su di una diseguaglianza linguistica: chi sa cento parole serve, chi ne sa mille comanda... E quante di quelle novecento parole potenti non sono che un lascito ateno-ciceroniano? In sostanza, io non vedo l'insegnamento scolastico solo come una summa di informazioni finalizzate allo sbocco professionale. Questo, santo dio, è lapalissiano: occorre professionalità per meglio lavorare e per ricavarci, oltre che più utile, più soddisfazione. Ma questa specializzazione la vedrei più spinta e necessaria nello stadio finale dell'apprendimento... Abbandono qui l'argomento tecnico perché sarebbe una deviazione pericolosa, con rischio di sabbie mobili... Dicevo... scuola più che professionale: formativa. Ma perché? Perché la vita non è solo lavoro. La storia del genere umano non è soltanto lavoro e progresso tecnologico: diceva qualcun altro che ogni civiltà, anche la più piccola, che abbia lasciato un'impronta su questa terra, si è sempre abbellita di una produzione artistica e

forse a questa soltanto ha legato il suo ricordo. Ora, mi sembra di poter dire che l'arte non ha la natura di bene utile, così come comunemente l'intendiamo. Viene utilizzata, questo è vero, per celebrare il potere o infiammare gli spiriti o impinguare le già pingui tasche di editori, mercanti e battitori d'aste. Ma le energie artistiche, sacrificate da tante illustri menti nel corso dei secoli, paion destinate unicamente a suscitare nei contemporanei e nei posteri un piacere non monetizzabile, che nulla parte ha, o solo infima, nella nostra crassa e dollarosa civiltà del benessere... Per come stanno evolvendo le umane cose computerizzate, dell'arte se ne potrebbe o vorrebbe fare a meno... Invece no: c'è sempre chi 'improduttivamente' vi si dedica e chi altrettanto improduttivamente vuole assaporarne... Lei legge un romanzo, contempla un dipinto solo per il piacere di farlo... e così per una sonata o un film o, al limite, per una partita di calcio, perché no?, se ben giocata... Ma leggere un libro, un romanzo degno di questo nome, non è così immediato e universale come andare allo stadio. C'è un diffuso e inconfessato senso di inferiorità nella gente comune che la porta a preferire alla lettura letteraria altri generi di letture, etichettate come inferiori perché vuote di cultura: ma coloro che così le giudicano, e a ragione, sono poi gli stessi che, autoincensandosi, sfottono l'ignoranza del popolino che tributa le sue preferenze a Liala o a Villaggio invece che a Gadda o al Manzoni e affolla le sale cinematografiche che proiettano i doppioni di Ciccio e Franco piuttosto che i 'mattoni' di Bergman o le incomunicabilità di Antonioni... Ma è logico che sia così: non può essere che così, se nessuno fa nulla...

Dando per scontata la presenza di un quantum di sensibilità, necessaria dal momento che le amebe intellettuali o i coglioni, se me lo consente, rimangono tali anche con la laurea al muro... come può, dicevo, una persona potenzialmente sensibile ma cui sia stato negato di conoscere ██████ e amare la propria lingua sui banchi di scuola... e per amore intendo quello familiare, in cui è insito il rispetto se non il culto dell'ascendenza... come può ██████ penetrare e amare il linguaggio vecchio e nuovo, arcaico e avveniristico dell'Ingegnere? Se un suo libro capita nelle mani, si può in tutta tranquillità scommettere che verrà abbandonato nemmeno dopo la prima pagina ma alla sola sfogliata d'approccio, che ritualmente precede la lettura... Sì, abbandonato... anche e proprio da chi è avvezzo a divorar quotidianamente chilometri di righe stampate, ma di rotocalchi, libruncoli di battute e amenità, o anche romanzi, purché rosa, paglierini o turchini, perché l'etichetta <sup>del</sup> colore vuol dire leggerezza e non un bel mattone, duro da digerire...

Eppure qui sta il problema vero, quello sociale e politico che voi... mi perdoni se la metto nel mazzo dei giovani impegnati, e non più arrabbiati..."

"L'inclusione è legittima: ci sono stato in quella cerchia, anche se ora, per i diritti della maturità, preferisco schierarmi tra i non allineati..."

"Dicevo... il problema politico, che i giovani impegnati antepongono a ogni cosa, ha una sua dimensione squisitamente culturale: se l'arte e la cultura non solo esistono ma vantano solidi diritti di esistenza, se la loro fruizione... perdoni il termine, ma è segno dei tempi... dà interesse a sapore maggiori alla vita, occorre allora,

da populisti genuini e non criptoaristocratici, che la gente, questa benedetta entità informe troppo invano nominata, sia messa in condizione di arricchire il suo povero eden terreno con questi balsami finora a disposizione di eburnei sacerdoti e di sparute consor<sup>ter</sup>ie di iniziati. Non meno cultura, quindi, nella scuola, ma proprio l'opposto...

Sa perché le ho tenuto questa bella concione, che lei cortesemente s'è sorbita senza battere ciglio? Perché sono un vecchio, e solo, con l'unica prospettiva ormai di passare questi ultimi anni alla meno peggio... Nei libri ho ~~trascorso~~ trascorso la mia vita produttiva... a prevenire una sua nuova indagine sui miei eventuali intendimenti letterari, le dico che erano libri di altri, la cui edizione era affidata alle mie cure... Sui libri ho lavorato e dai libri ho imparato a vivere anche fuori del lavoro... Il tempo della mia senectute ha così molti modi d'essere impiegato: posso leggere, e leggere l'Ingegnere..., andare a una mostra o in gita culturale, insegnar qualcosa ai nipotini, pur se d'adozione, sentir musica... Posso, ma sarebbe meglio dire potrei... Più che la pigrizia è il passato, o il presente, con i suoi riflessi amari, a togliermene la voglia: ma questo è un problema personale... Provi però a pensare a chi come me sia pensionato e non abbia avuto dalla sorte i miei, diciamo così, vantaggi culturali. Si coltiverà un hobby: le bocce, lo scopone, la pesca... Ma sono, senza che se ne renda conto, scelte obbligate: non può fare altrimenti, essendogli gli altri interessi da sempre preclusi. La pesca, lo scopone, li potrei praticare anch'io, avrei però sempre quelle chance in più..."

"E' vero: sono delle chance in più... Ma come fare in modo di offrirle a tutti, quando i lubrificati ingranaggi della produzione di merci a mezzo di merci richiedono braccia sviluppate non curandosi, anzi mal digerendo, che le menti lo siano altrettanto? Qualcuno i lavori più bassi dovrà svolgerli: l'era delle macchine ovunque sembra alquanto lontana... E per questo qualcuno non ci sarà possibilità di stazionare troppo a lungo sui banchi di scuola da apprendere quali bellezze la vita gli offra oltre il lavoro, le donne, lo stadio..."

"Ne convengo: è a questo nodo che alludevo poc'anzi, parlando di sabbie mobili... Ma il problema potrebbe essere già affrontato in un ambito più ristretto. L'allargamento dei confini scolastici è una realtà ed è a questo maggiore uditorio che va offerta la chance. A questi neofiti è doveroso insegnare tanto i principi della cibernetica, perché di essa è ormai anche il regno dei cieli, quanto quelle 'storie', futilità o baggianate umanistiche, come le chiamano, che poi in un certo momento, quando meno lo si aspetta, riaffiorano e servono... servono magari a farci capire, in un lampo di magico rapimento, il bello e il gioco della poesia, e della vita... Questo intendendo alla fin fine: abbiamo per destino d'affannarci ad accumulare quanta più soddisfazione possibile, ed è un compito improbo... ciascuno può avvedersene tranquillamente da sé... L'insoddisfazione ha statisticamente il sopravvento: gli unici veri scampoli di felicità l'uomo se li fabbrica con le <sup>sue</sup> stesse mani... E cos'è mai l'arte, questa astratta ricchezza, se non un paradiso artificiale, non di droga ma di poesia? E la poesia è quel sale che non conosciamo e che tanto difetta nelle nostre minestre quotidiane. Ma come tutti i pa-

radisi la poesia richiede un'iniziazione per goderne..."

"Vorrei crederle senza dubbi... Glielo confesso sinceramente. Le vorrei credere perché lei illuministicamente mi fornirebbe una ricetta di vita, e ben condita... Condivido in pieno il suo parere. Ma chi ci assicura che sia più felice l'uomo che sa rispetto all'uomo che ignora di quali mai preziosi fili sia tessuto il suo mondo? Fanno la vita più bella i bassi piaceri della quotidianità o gli alti piaceri dello spirito? Il gran lettore di libri, il visitatore di musei, l'erudito, il melomane, il cinefilo hanno l'anima più leggera e soddisfatta del pescatore, del cacciatore, della casalinga fotoromanzo-fila praticante, del giocatore di carte, dell'abitatore di bar, dell'inseguitore di gonnelle...? Gonnelle... Qui, guarda caso, è il buco nero, l'ingrediente scomodo e vitale della nostra natura animale che rende l'umane cose a un tempo idilliache e infere: il sesso... Forse il piacere che cerchiamo nell'arte non è che... sì, mi consenta il termine, ben più efficace di sublimazione,.. non è che un surrogato di un altro e primigenio piacere, quello che tutti ci accomuna come animali e che ci innalza e ci dannava come uomini... La via culturale che lei prospetta è buona e giusta, ma forse non è che un alibi raffinato... e a qualcuno può piacere, a suo rischio e pericolo, il gusto ben più forte dell'edenica sensualità... La mia non vuol essere certo una subdola propaganda del popolare e già maggioritario partito ombrellifero... ma il dato di fatto è che molti, se non tutti, consci o meno, costretti o liberi, scelgono questa via, la più breve e fruttifera, cui poco possono far fronte, con le loro soffuse promesse di felicità intellettuale, le biblioteche d'Egitto o le pinacoteche latrociniate del Louvre..."

"Forse è la via più breve" insisté pur dubitoso il vecchio "ma non da tutti percorribile... Forse il poeta disse che fatti non fummo, con quel che ne segue, per lasciarci aperta un'altra strada... Siamo tanto diversi l'uno dall'altro e tutti con lo stesso arduo problema di come far meglio quadrare il proprio bilancio di felicità. Non stiamo ragionando a tesi contrapposte... ma mi consenta: per rendere la vita piacevole ci sono molti mezzi e la cultura non ne è certo uno secondario... Eppoi, mi riconsenta... le due vie potrebbero anche avere una sintesi, prenda Casanova... E un'ultimissima considerazione: ammetto anche la scelta di una sola delle vie, ma scegliere vuol dire conoscere e chi percorra una via ignorando l'altra non è un uomo che scelga in libertà..."

"Vede? Siamo partiti dai problemacci della scuola, questo benedetto carrozzone ultraffollato, e senza autista per giunta, e siamo andati sprofondando di sillogismo in sillogismo nel pelago inquieto della vita... E mi sa che dovremo anche noi avere il coraggio di varcare le nostre colonne d'Ercole... Secondo la saggezza classica, la scuola dovrebbe essere maestra di vita: se è lecito un ulteriore ricorso al sillogismo, poiché alla cultura viene giustamente assegnato un alto ruolo salvifico, se ne dovrebbe concludere che, aculturigena com'è, la nostra cara scuola c'indirizzi a una vita mutilata, con l'intento magari di operare il nostro bene, privati come ci ha di maggiori occasioni di peccare... Del resto lo si sa che il peccato di omissione è il più diffuso nel nostro morigerato ambiente didattico... Cosa vuole che le dica... chi, fra tanti soldatini in eschimo e bandierina da ferroviere, ha avuto la ventura d'imparare la lezione do

vrà arrangiarsi da solo, un po' come è successo a me... Perché, per rimanere sempre nella classicità, gli unni erano, in fin dei conti, dei simpatici zingari, con tanti lati pittoreschi ma purtroppo un brutto difetto, quel terribile potere disertante che vagabonda ancor oggi come una specie di polline storico e, quando attecchisce, impedisce a chicchessia, per quanto addentro alle culturali serre, di calcolare i nuovi ritmi di fioritura del terreno... E il guaio vero è che i moderni unni non nomadeggiano più e nemmeno hanno bisogno di invadere: nascono al di dentro della civitas, come una quinta colonna in progressiva proliferazione..."

"Non si lasci incantare da Boldrini: è un disfattista, e un cinico, in soprannumero..." disse Clara, sopraggiunta al pontile. "Ma cosa stavate tenendo: un corso estivo di storia romana?"

"In un certo senso, visto che assiduo; anche se nascosto, protagonista dei nostri discorsi è il ministero dell'istruzione pubblica, la nostra cara mamma, signora professoressa..."

"Che argomento rilassante, specie in inizio di vacanze..."

"Aspetta, donna e docente, fermiamoci sulle vacanze: risparmiaci, ti prego, la tua filippica torrentizia contro le riforme abortite della scuola, perché ho in animo di sottoporvi, dal momento che siete ambedue qui riuniti, un'idea che con la scuola appunto non c'entra ma con le vacanze sì..."

"Accetto il veto maschilista solo se l'idea merita..."

"Eccome! Ho intenzione di trasformarti in C.D. ..."

"C.D.?"

"Catherine Deneuve, proprio... E il nostro giovane nonno in... vediamo... Rod Steiger o Paul Newman, ma ormai agli imbocchi del



viale del tramonto: il copione è tiranno..."

"Non mi dire che..." Clara lasciava intuire d'aver fiutata l'aria. Il vecchio invece abdicava, per assoluta mancanza d'indizi, a qualsiasi odorosa indagine sugli intendimenti vacanzieri di Boldrini. "Non mi dire, Boldrini, che intendi mettere in cantiere un altro dei tuoi film..."

L'ideatore abbassò il capo, simulando il reo smascherato del furto di cerasica conserva. Che sorrisse era palese dall'elongazione dei baffi, rossi naturale: la vergogna, come anticipato, loro essendo perfetta estranea.

"Deve sapere" fece Clara al vecchio "che già l'anno scorso, a scuola, voleva mettere in scena gli Sposi promessi, con dialoghi in dialetto: brianzolo, milanese, bergamsco<sup>a</sup>, altolacustre, grigionese, valbrenbanese, ispanico e chissadio quale altro!"

"E perché no? Stupendi i dialetti, vere lingue naturali. Ne ho immagazzinati tanti..."

"Ma un po' di rispetto per don Lisander..."

"E quale maggiore reverenza di ricostruire, o ripartorire al più, la sua favola happy-end nell'autentico humus popolano? Pensa, avremmo anche anticipato il taglio dell' 'albero', non per metterlo zoccolato ai piedi ma per cavarne una santalucia... Pensa che ~~quasi~~ splendido 'addio, monti'... E poi Cannes, chissà..."

"E a lei" si rivolse il vecchio a Clara "quale parte avrebbero assegnato?"

"Vedo che anche lei è in soggezione: usa il pluralis dovuto alle maestà... Quale parte? Lucia senz'altro esclusa. Il 'lavoro', pardon il capolavoro, doveva coinvolgere i ragazzi e proprio nella mia clas

se c'era una Lucia fatta su misura: occhi bassi spontanei, rossore perennemente in agguato. Tenuto conto delle necessità didattiche, nonché anagrafiche, e dell'accantonamento per esigenze di tempo, risparmio, e morali anche, dell'intrigo conventuale di Monza, la benevolenza di sua <sup>a</sup>mestà il regista, che ad interim la faceva anche da mastro truccatore, non mi lasciava molta scelta: Agnese o Perpetua... Ma Agnese non fu e così non fu la mia volta di andare a morire sul set..."

"Non fu perché lei non accettò?"

"No, per accettare avrei accettato... Cosa non fa la vanità di farsi ritrarre da quell'occhio magico! E poi, sa, potevo dire anch'io che mi aveva voluta Boldrehler... Comunque, di tanto lungometraggio non si rimase che allo stato di abbozzo..."

"Di sceneggiatura, anzi 'trattamento'..."Era il regista, timoroso di veder sminuiti, nella nebulosità d'espressione, i diritti del ruolo. "Per ogni arte il suo linguaggio... Giusto? Giusto..."

"Sceneggiatura, pardon... La ragione del brusco passaggio dalla fluidità dei sogni all'intoppo della realtà fu il massiccio sopravvenire di mille impedimenti economici, logistici e didattici, che il nostro alter Antonioni, nel suo empireo di gloria, aveva bellamente sottovalutato..."

"Antonioni?! Non era S. prima?"

"Per te uno vale l'altro... Perché tu sei l'uno-nessuno-centomila registi, ovvero la quintessenza della mise-en-scène..."

"Accetto l'ovvio complimento... sostituirei, però, al generico 'registi' il sinonimo accentuativo di 'maestri del cinema'... Comu

que, la morale, invero amara, è che anche per quell'anno l'oscar non andò a un italiano..."

"E quest'anno?" incalzò il vecchio, indotto ad assecondare dal brio boldriniano.

"Quest'anno il vostro buon Michelangelo ha per la testa un soggetto che, per scaramanzia, definisce solo 'niente male'... E per le mani, senza volerlo, ma queste sono le felici imposizioni del fato artistico, il materiale umano adatto... Macché adatto! Di taglia perfetta: due personaggi-chiave, un uomo e una donna, come Lelouch... più qualche comprimario: tre, quattro, cinque al massimo, come De Mille..."

"Non oso chiedere chi sarebbero costoro..."

"E fai male, Claretta..."

"Ti prego, non quel diminutivo..."

"Fai male..." proseguì Boldrini, interrottosi per un sorriso "perché alle chiamate fatali occorre rispondere non schermirsi. Comunque, ecco in sintesi la storia, pardon il soggetto... Un uomo anziano, un vecchio professore, perché no?, vive solo col gatto: un rapporto umano-felino sul tipo di quello tra Elliot Gould-Marlowe e la sua gatta puttana nel film di Altman. Il titolo... accidenti alla menopausa incombente..."

"Va avanti, fa lo stesso. Non si preoccupi" si rivolse Clara al vecchio "il nostro regista, come tutti i cinefili, ama far sfoggio di citazioni in celluloide..."

"... 'Il lungo addio', ecco..." Dai bassi riccioli del fulvo Boldrini un provetto fumettaro avrebbe levato sottile un fumo cinerino d'intensissimo sforzo meningeo. "Vedete? E' anche di manzoniana me-

moria. Tutto si collega: Apollo benevolente..."

"Non divagare, siamo in ansia..." sollecitò Clara.

"Dunque... Il vecchio professore non ha compagna, o moglie che dir si voglia: può essere morta, averlo lasciato... tutto può andare. La morale è che è solo, in pensione e non trova più uno scopo o una ragione per continuare a vivere. Non ha amici, nel senso che non li frequenta: vive appartato in un quartiere popolare e gli interessi normali si vedegli uomini normali, appunto gli uno-nessuno-centomila, ovvero le carte, la pesca, la partita, come noi ben sappiamo..." e ammiccò furbescamente al vecchio, quasi a ringraziarlo del fresco apporto tematico "non l'hanno mai preso. Ha vissuto sempre in mezzo e per i libri. Soltanto adesso che è vecchio capisce che non potrà leggerli tutti, nemmeno quelli che gli interessano. A che fine? Non ha più allievi che possano far tesoro delle sue parole. Parole, ecco... Una vita, la sua, scandita e vissuta a parole: così gli pare e così è... Una vita eterea, tracciata da un grigio flatus vocis com'indistinto bassòcontinuo... Possibile? Eppure un segno netto che abbia intaccato la pietra della sua storia e non solo alitatosi sopra, come uno sfottente ponentino, deve pur esserci stato. Quale il senso della sua esistenza fuori dei binari obbligati del lavoro? Cosa hanno sedimentato di vitale, di originale, di proprio... ecco, di proprio... gli anni vissuti? I libri? No. Anche altri li hanno letti e altri ne hanno insegnato. Diverso sarebbe se il vecchio professore ne avesse scritto uno suo: rimarrebbe se non altro un barlume di gloria, un'eredità da legare..."

Deglutì il vecchio: sogguardò, non notato, quel diavolo barbuto di Boldrini. Nell'anima, davvero, gli sapeva leggere oppure il suo

umano microcaso era tanto paradigmatico da dover giocoforza assurge re a filmica vicenda? Avvertiva, senza vero fastidio, d'esser preso nel risucchiante giro del cineingegno che Boldrini, architetto scenico, gli stava allestendo tutt'intorno.

"No, non c'era ombra di successo professionale." continuò magnetica la voce di Boldrini. "La sua era stata una carriera didattica come molte, svolta senza mai apparire. Anni d'insegnamento passati a seminare, lasciando a giovani coscienze quell'uscita altera nel mondo che lui mai aveva tentato. Per dare un senso personale alla propria anonima esistenza il vecchio è costretto a pescare nella normalità, la poco aurea mediocritas, il bagaglio universale d'esperienze che solo accomuna realmente gli uomini, tutti, incliti e colti: l'amore, sì... gli affetti, la vita sessuale, i sogni e i rimpianti... Cosa potrebbe lasciarsi dietro le spalle un uomo, se avesse l'occasione di fare un bilancio ~~mentale~~ esistenziale l'attimo prima di dire addio al mondo, cosa mai spremerebbe di vivido e ancor pulsante dalla propria vita, ormai senza repliche? Non riandrebbe forse in laica e, perché no?, romantica litania alle donne che ha incontrato, che ha avuto? Sono loro che da sempre gli appartengono, agganciate al ricordo come a un magnete/inesauribilmente possessivo. E' la loro presenza irripetibile a rendere la sua vita unica, diversa da ogni altra come lo è ogni granello nella clessidra del tempo. E poiché nel galoppo degli anni quei segmenti di felice realtà sono divenuti solo impalpabile memoria, logica umana vuole che a chiudere degnamente la propria camminata terrena il vecchio insegnante..."

"Ma proprio un insegnante dovevi prendere?"

"Cosa vuoi, mia dolcezza, ogni artista trasfonde sempre il suo supernarcissico io nelle sue creature condiscendenti... Ebbene, il vecchio professore matura, dopo debita cova, la risoluzione di investire, a scopo di felice epilogo, i magri proventi bimestrali che la nostra grande mamma, il pubbliministero educativo, ha per lui accantonato nel tempo. Investirli: e come?"

"Pendiamo dalle tue labbra oracolari..."

"Non accolgo, donna, e scesamente proseguo... Investirli, è questa la decisione del vecchio professore, creando una nuova e finale avventura d'amore, non importa se con l'espedito dell'illusione o, se volete, della finzione scenica... Con irriverente paragone con Alberto Pincherle, padre putativo delle patrie lettere, è come se il nostro vecchio volesse dar corpo reale a una trama di romanzo, anzi alla sua chiusa..."

"Fermati un momento! Non capisco bene... Vorrei non capire..."

Per abitudine Clara non disdegnava d'indossare i sulfurei panni dell'infernale causidico.

Fin troppo a fondo capiva il vecchio. Progenie sempre più autentica del maligno antipaolino, stava Boldrini tessendogli attorno perfetta  
una tela lucente: così almeno avrebbe sentenziato Poirot. Quel vecchio insegnante ambiva, anzi scalpitava d'assumere i contorni d'una copia... satanicamente fedele all'originale...

"Non capisce una donna" riprese suasivo e vellutato Boldrini

"come un uomo possa, usando dell'arma pecuniaria, procurarsi un affetto che altrimenti la vita, col suo crudele cliché, gli negherebbe?"

"E bravo il professore! Un amore mercenario..." sottolineò Clara, che appianato vide quel che prima era stato soltanto un dubbio retorico.

"Ma perché vuoi togliere poesia a un incontro solo per rispetto del tuo rude e insensibile patriottismo femminile, o donna..."

"Poesia?!"

"Sì, poesia... perché quest'incontro non sarà come tu lo credi. Uscirà dai vizzi canonici del consueto e porterà a un'epilogo epico... Scusate l'allitterazione... E' a tanto che vuole giungere il professore: meglio, lui vuole l'epilogo e basta, ma il regista, per amor dell'arte, farà in modo che sia epico, o lirico semmai... E vuole giungerci, il nostro protagonista, con tutta la dignità che ha saputo mantenere e difendere in vita. Che ve ne pare dell'idea?"

"Ma non ci dici come va a finire?"

"Curiosità, il tuo nome è femmina... e la tua presenza significa anche che il buon Boldrini ha il soggetto giusto... A lei come sembra?" Destinatario del filmico giudizio, il vecchio se ne stava assorto, quasi intontito dall'intrico pensieroso in che gradatamente, forcone alla schiena, l'avevano sospinto le parole di Boldrini, pa-  
e fatali nella lor  
niose<sup>v</sup>avvinghiandolo ~~in~~ morsa. Fatali gli parevano: ché la figura sbozzata di vecchio docente reclamava ineluttabile il suo volto per togliersi dall'anonimato sonoro. Fatali gli suonavano: ché tali paiono i propri prossimi passi quand'altri, che nulla sapere dovrebbe del limo di vostra coscienza, ve li traccia e preannuncia, com'addentro scrutasse da conscio padrone di casa. Sapeva davvero Boldrini-Mefistofele d'aver eletto a interprete quell'unico che, pur per natu

ra restio alla ribalta, ben potuto avrebbe in naturalezza reggere il ruolo? Sapeva del subdolo doppiogiochismo della sua idea, che ad altri prima aveva concesso i suoi favori? Sapeva che già quell' epilogo era stato sulla carta vissuto? E che, per l'indeterminatezza congenita del proprio volere, s'era limitato il vecchio a concedergli vita solo in pagine d'impossibile accesso, redatte in bella calligrafia, senza<sup>i</sup> ripensamenti in che topicano sovente gli estensori cerebrali e macchinosi, regolare, uniforme, di taluni gradi a dritta reclina elegantemente? Pur quasi ripudiandole, lacerate non le aveva il vecchio quelle pagine, ripromessosi però di vietarne a chiunque la mostra. Inesistente pericolo... Chi mai anche sull'altre pagine sorelle, fide vestali di segrete storie, aveva e avrebbe speso la grazia d'una timida occhiata? d'un minimo assenso? d'una briciola di volizione a esitarle a gutenberghiana veste...

"Accentuatamente romantico, con una punta di decadenza... ma terribilmente umano..." disse alla fine il vecchio, quando il seppur leibniziano ottimismo di Boldrini paventava nell'aria l'acreamaro fumo di Waterloo. "Ma..." non proseguì il vecchio nel verdetto critico, ché gli urgeva conferma delle stregonesche virtù del suo interlocutore-demiurgo. "Ma... mi tolga una curiosità: perché un giovane si interessa della sorte d'un vecchio? Proprio quando tutti non fanno che parlare di crisi giovanile, di ideali smarriti, come ombrelli su un vagone, di senso e qualità dell'esistenza irrimediabilmente compromessi?"

Della domanda Boldrini fu lieto. Ne arguiva, forte di doppia prova, che il suo soggetto mordeva nel segno: e quei dubbiucci di microspessore, ch'ogni buon Michelangiolo assediano in ~~in~~ parto di



nuovo capo d'opera, ben poteva ora confessare a se stesso d'averli anch'egli nutriti.

"Non c'è forzatura né ricerca sociologica" rispose. "Non mi piacciono i film a tesi... C'è solo un'umana sensibilità, la mia, colpita e attratta dai riflessi delle vite altrui, soprattutto di chi l'ha messo al mondo: sensibilità di uomo-figlio... Mio padre, dopo la pensione, è invecchiato di dieci anni, d'un colpo... Un'anima in pena... Poi si è ritirato in se stesso, fisicamente anche. S'è rassegnato a vivere, a continuare a vivere, vegetando, senza sapere né porsi più cosa fare. Gli si leggeva in viso che attendeva con ansia il momento, lo stop irrinunciabile, come una nuova e veridica liberazione: più in alto e più sicura che sui vecchi monti... Mia madre l'ha accudito fino all'ultimo: lei una ragione di vita l'aveva... lì... nel suo ruolo immutabile di governante della casa e dei suoi uomini... Poi anche lei... Molte volte ho pensato a cosa potesse essere stato dei nonni, dopo che la fatica della campagna per un'intera vita li aveva sfiancati. Seduti davanti alla porta a censire i passanti e i giovani che li avevano rilevati sul campo... Fra... fra un po' d'anni, inutile precisare quanti, tanto corrono imperterriti, sarà la mia volta di recitare questo copione... se non avrò tratto sangue dalla biblica pietra, ereditaria per giunta, che l'uomo, il pover'uomo, si trova sulle spalle: il lavoro... Fare per vivere e vivere per fare... Anche insegnare potrebbe essere un lavoro vivo... Ma cosa frutta se uno non è Montessori o Piaget? Cosa lascia uno di sé? E' l'essere-non-essere del mio Amleto... Tutto dipende dalle aspirazioni che si nutrono e da quanto traducono in risultato..."

"Lei su che punta?" chiese il vecchio, riaffrontando in altrui panni quel quesito a lui antico e irresolubile.

"La ricetta parrebbe semplice: produrre, sì, costruire mentalmente e verificare col tatto qualcosa di mio, qualcosa che parta come sfogo, come gioco e divenga attività, ragione a esistere, qualcosa che non trovi termine burocratico alle scadenze di un contratto, ma che nemmeno si esaurisca con me... qualcosa come un lascito perenne del mio nome..."

"Qualcosa come un film..." uscì dalle labbra partecipi del vecchio.

"Sì... anche se per scaramanzia l'accetto solo come paragone formale. Sono abbastanza cresciuto e abbastanza povero d'appoggi, o entrate che dir si voglia, da non lasciarmi sedurre più di quel tanto da questa prospettiva-miraggio... Vedremo... Mi piace del resto disegnare, dipingere e, con modestia dantesca, naturale dalle mie parti, in questo so che posso realisticamente giocarmi i miei assi, tre per il momento... E me ne servo di quest'eredità michelangiotesca... Michelangelo A. o Michelangelo B.?" disse accarezzando i capelli di Clara, un sorriso tenero sodale al gesto "... me ne servo nel divertimento... per ora... " sottolineò con l'indice enfatico d'un Gesù-Mennea nel tempio dell'arte e della gloria "... di schizzare e incollare storie filmiche, perché, quanto a letteraria fantasia, la mia terra non mi è di nuovo avara di eredità..." Aperse lo scrigno piscatorio, tesoro tecnomicoloso dell'abboccamento, e da mezzo le pagine del vademecum omaggiato ai lenzatori tesserati cavò quattro foglietti, ripiegativi con cura ai fini di conseguente stiraggio: in virtù del loro valore, forse... "Vede questi bozzetti di sce

ne? Due tratti per visualizzare... Li ho fatti per il soprapresentato nostro progetto: nostro perché, per il benvolere di sua maestà il regista, nella mia persona, i prescelti dal fato filmico siete voi..."

"Davvero?!" fece Clara, quasi che per bocca di Papin le si fosse appena svelato il segreto dello scaldamento acqueo.

"Bar Camargue?" chiese il vecchio, oscurando con l'indice mancino l'insegna del locale nel boldriniano bozzetto, con il feltro tracciata a inchiostro rutilante da mano incisiva e oltremodo conscia del proprio volere e valore.

"Camargue, sì... Camargue... E' l'esterno principale, teatro di una scena chiave. Le altre saranno..." e mostrò, sventagliandolo sull'assi del pontile-leggio, l'intero filmico capolavoro allo stato d'ideazione grafica.